

Anonimo

*Proverbia
quae dicuntur
super natura feminarum*

Traduzione e note di G. Bonghi & C.A.Mangieri
Presentazione storico-critica di G.Contini e Segre-Martignani



Edizione di riferimento:

Poeti del Duecento, a cura di Gianfranco Contini, (vol. II de *La letteratura italiana. Storia e testi*, diretta da Raffaele Mattioli, Pietro Pancrazi e Alfredo Schiaffini), Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, tomo I, pp. 173-185 (nuova ed. Ricciardi-Mondadori, 1995).

Edizione consultata:

A. Tobler, *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, *Zeitschrift für romanische Philologie* IX (1885). -
L'opera è presente nel nostro sito.

© 2003 - Biblioteca dei Classici Italiani
by Giuseppe Bonghi - www.classicitaliani.it

Nota :

Angelo Monteverdi (in GSLI LXXXII 1925) intitola il testo: *Proverbi de femene*, riprendendo il verso 270; Ezio Levi in *Poeti antichi lombardi*, Milano 1921, lo intitola *Castigabrimon*; il Contini, per approntare la sua ormai celebre edizione, si è servito del testo base fornito da Romano Broggin, insieme alla collazione delle fotografie dell'originale duecentesco « codice Hamilton 390 » della Preussische Staatsbibliothek (ora Oeffentliche Wissenschaftliche Bibliothek) già di proprietà della famiglia Saibante di Verona e della citata pubblicazione di Adolf Tobler, di cui ha accettato molte correzioni al testo originale, oltre alla dissertazione linguistica di Alfred Raphael pubblicata a Berlino nel 1887. (cfr. Contini, *cit.*, vol. II, p. 838)



Presentazione Contini

È il più antico testo misogino in volgare italiano, ispirato, benché con nuovi ingredienti di aneddoti letterari e storici e di similitudini da bestiario, a una redazione del francese *Chastiemusart*, che è pure in quartine monorime di alessandrini: metro inaugurato in Italia forse con questo poemetto (dove gli emistichi dispari sono spesso sdrucchioli come in Cielo). È opera d'uno scrittore di brio, ma sprovvisto di misura artistica: fittizia e generica è naturalmente la designazione di explicit (ma relativa a una miniatura) che chiude, dopo alcuni versi aggiunti, la versione del codice Berlinese, già Saibante e Hamilton (« *Iste est ille qui invenit librum de natura mulierum, et vocatur Sapiens Stultus* »). Ezio Levi (*Poeti antichi lombardi*, p. 112) riconobbe per primo che il testo è incompleto della fine: il che, posta l'accuratezza della silloge, par rinviare a un antografo già mutilo; e con la minor bontà della lezione, sottolineata dall'editore Tobler, sembra essere un primo indizio di antichità. Il Torraca ebbe poi opportunamente a rilevare che gli aneddoti di storia contemporanea, con particolari inediti (ma sulla cui veridicità non sarà da giurare, date le incredibili deformazioni nelle allusioni letterarie), rinviano per la parte sicura (e tolto l'accento al Bambacorax, morto nel 1118) a date fra il 1152 e il 1160, dal quale termine non vorrebbe allontanare molto i *Proverbia*: è un argomento valido, che chiede solo di essere integrato con l'identificazione della marchesa di Monferrato (v. 210).

Se l'origine fosse lombarda, lo stato relativamente saldo delle vocali finali porterebbe ben addietro: comunque lontano da Pateg (meno lontano da Uguçon). Ma è davvero lombarda? Il Levi nel v. 667 credeva di riconoscere dei monasteri cremonesi di San Stefano e San Pietro, che è inesatto (cfr. Monteverdi, in GSLI LXXXII 162): ma del resto una denuncia naturalistica non sarebbe molto verisimile; e i predicati sono troppo diffusi perché non si debba pensare a un'esemplificazione fittizia. Fuori della Lombardia pare invece portare la rima di ó con ù (380, 424), parallela all'altra ammessa di é con ì (7, 36, 47-8 ecc.), in quanto sembri escludere ü palatale. Ciò significa Emilia o Veneto: e a Venezia o ai suoi pressi, meglio che a qualunque località padana, sembrerebbe convenire la conoscenza dei monti della Dalmazia e del Kossovo (28). Utile riuscirebbe certo l'identificazione della Renza (20). Se di veneziano sicuro soccorre un solo esempio, e per giunta fuor di rima (*as* 371), i dati linguistici obbiettivi non contraddicono per nulla al veneziano arcaico...

(Contini, *op. cit.*, p. 173)



Presentazione Segre-Martignon

La polemica contro le donne, contro i loro difetti e i loro errori, costituisce una presenza costante nella produzione letteraria di tutti i paesi e di tutte le epoche. Molteplici esempi di questa vena misogina si ritrovano anche nella letteratura, in prosa e in versi, dell'antichità greca e latina, e attraverso questa si trasmettono ai testi didattici, religiosi, morali del Medioevo latino e poi romanzo. Luoghi comuni sull'astuzia, l'infedeltà, l'incostanza delle donne costellano opere profane (cfr. per i greci Omero, Esiodo ecc.; per i latini Ovidio, Giovenale ecc.) e religiose, in particolare quelle dei Padri della Chiesa, che svolgono peraltro spunti biblici; ma non di rado la polemica si sviluppa in forma più sistematica, e si struttura in opere autonome (poesie morali e satiriche, detti). Appartengono a questa seconda categoria i *Proverbi veneti*, che sono il primo testo misogino in volgare italiano e insieme il primo esempio dell'uso, nella nostra poesia, di uno schema metrico di larga fortuna: la quartina monorima di alessandrini. Contenuto integralmente nel solo codice Saibante-Hamilton e normalmente designato con la rubrica desunta dal

manoscritto, il poemetto, mutilo in fine, conta allo stato attuale 756 versi ed è opera di un autore probabilmente veneziano o comunque veneto, attivo alla fine del XII secolo o agli inizi del XIII. Per stabilire la data di composizione ci si basa sullo stato della lingua e su alcuni aneddoti presenti nel testo relativi a fatti storici contemporanei, che rimandano tutti agli anni compresi fra il 1152 e il 1160 o alla data estrema del 1216, (se la *marquesana* [marchesa] che fo de Monferrato criticata nei Proverbi fosse davvero, come è stato proposto recentemente, la Beatrice di Monferrato, figlia di Bonifacio, morta senz'altro prima di quell'anno).

La fonte più prossima è un testo misogino francese, anch'esso in quartine monorime di alessandrini, l'anonimo e noto *Chastiemusart* (Ammaestramento dello stolto), esplicitamente ricordato, in versione dialettale, al verso 572 (castigabricone, castigamatti) e non solo imitato, ma spesso tradotto alla lettera. Non mancano però cospicue integrazioni da altri modelli: *Disticha Catonis* (sentenze e detti di Dionisio Catone attribuiti erroneamente a Catone il Censore e riuniti in distici, lettura obbligatoria nelle scuole medievali), *Panfilo* (commedia latina medievale, presto tradotta in volgare, presente nello stesso codice Saibante in volgare veneto), e poi Ovidio e Cicerone. Ma è anche da segnalare il contributo non trascurabile della materia dei Bestiari, largamente presente del resto in tutta la letteratura misogina, di certe raccolte di *exempla* (esempi), e naturalmente della Bibbia.

I proverbi veri e propri, che iniziano al verso 245, sono preceduti da un lungo elenco (vv. 89-220) di esempi "storici" degli inganni delle donne, da Eva a Elena di Troia, fino alla citata *marquesana*, e da due prologhi, che occupano rispettivamente i versi 1-48 e 49-88. Il primo espone gli intenti dell'autore, mosso a scrivere dalle "malvasie femene", che mira a ottenere il consenso della "bona cent" e delle "bone femene"; il secondo sviluppa un motivo letterario molto frequente sia nella poesia lirica sia nella didattica, quello dell'esordio primaverile (*Ço fo el mes de março, quando i albri florise* ecc.).

Lo stile è brioso e vivace, la lingua ricca di latinismi e di gallicismi, questi ultimi spiegabili con la vicinanza al modello francese, e il lessico mostra spesso una notevole carica espressiva. A livello metrico e retorico, vanno segnalate la presenza di assonanze frammiste alle rime e una indubbia abilità nell'uso dei paragoni e di moduli stilistici non sempre scontati.

(da: Segre-Martignoni, *Testi nella storia*, vol. I, pagg. 57-60, ed. B. Mondadori scuola, Milano 1991)



1. Bona çent, entendetelo, perqué 'sto libro ai fato:
per le malvasie femene l'aio en rime trovato,
quele qe ver' li omini no tien complito pato;¹
cui plui ad elle servene, plui lo tien fol e mato.² 4
2. Saçai,³ per ogn'a femena 'ste cause no vien dite,
k'asai creço⁴ qe sêa 'nde cui no plas queste scrite:
le bone se n'alegra, de queste rime drete,
e le rei, quando le aude, sta 'ne dolente e triste.⁵ 8
3. Unca per bona femena, saça,⁶ pura e cortese,
queste verasie rime ça no serà represe:
se le bone le 'scoltano, quando l'avrà entese,
laodarà sença falo qi le trovà e fese.⁷ 12
4. E lo tesauo d'India, quanto ch'à Prete Çano,⁸
plui varia una f[emen]a sença menda et engano:
cui tal trovar poësela ogno çorno de l'ano,
se a fin auro pesasela, no 'nde avrìa dano.⁹ 16
5. Formento et erba mena¹⁰ no nasç d'una semença,
tute ch'à nome civite no son par de valença:

¹ *complito pato*: patto convenuto

² Buona gente, cercate di capire perché ho scritto questo libro: l'ho composto in rima per le femmine malvagie, quelle che verso gli uomini non osservano il patto convenuto, (quelle) che ritengono più folle e matto chi più fedelmente le serve.

³ *saçai*: sappi (qui: sappiate; l'Anonimo usa spesso il singolare per il plurale)

⁴ *creço*: credo

⁵ Sappiate che queste cose (*cause*) non vengono dettate per ogni donna, giacché credo che ve ne siano molte a cui non piacciono queste critiche: le buone si rallegrano di queste rime giuste, e le cattive, quando le odono, restano addolorate e tristi.

⁶ *saça*: saggia

⁷ Mai da parte di femmina buona, saggia, pura e cortese saranno riprovate queste rime veraci: se le donne per bene le ascoltano, quando le avranno capite loderanno senza dubbio chi le ha composte e scritte.

⁸ *Prete Çano*: il Prete Gianni, favoloso nababbo orientale.

⁹ Varrebbe più una donna senza difetti ed inganni che il tesoro indiano del Prete Gianni: chi potesse trovare una tal femmina ogni giorno dell'anno, anche se la pagasse a peso d'oro fino non ne avrebbe danno.

¹⁰ *erba mena*: gramigna (scissione popolare del vocabolo latino *gra-minea*)

- da l'una a l'otra femena sì è gran diferença,
plui qe no è dal Trigris a lo flume de Rença.¹¹ 20
6. L'encantator è savio qe lo dracone doma,
e qi trovase spino qe d'ambro portase poma,
quest'è vera paravola, et este drete e soma,
q'el varia lo tesauo de lo papa de Roma.¹² 24
7. No se pò trovar tonsego¹³ qe morti susitase,
[ni] flore de tal fata qe leprosi mondase,
[m]ai cui trovar poësele¹⁴, d'auro varia tal massa,
[m]aior de le montagne de la tera de Rassa.¹⁵ 28
8. E questo ben saçatelo, signori, veramente;
qi de cor ama femena, molto tardo se pente.
Apena qe d'amore saipa¹⁶ dire nïente
quel omo che no ama e d'amore no sente;¹⁷ 32

¹¹ Frumento e gramigna non nascono dalla stessa semenza, non tutte quelle che si chiamano 'città' sono dello stesso splendore: tra una donna e l'altra c'è una differenza più grande che tra il Tigri e il fiume di Renza.

— *Rença*: Fiume che non è stato ancora identificato, anzitutto per testardaggine dei critici novecenteschi italiani, giacché esiste un'ottima soluzione del problemino geografico: quella avanzata da A. Tobler (*cit.*, p. 297). Il Tobler metteva innanzi il fiume Rienza, affluente di sinistra dell'Isarco (Trentino-Alto Adige), lungo una novantina di chilometri e perciò ben suscettibile di qualche detrazione nella comparazione col Tigri. Il critico non tralasciava però la possibilità che si trattasse del Livenza, altro fiume veneto di ugual lunghezza, adottando un emendamento. Per ragioni sia interne sia esterne al componimento, a me pare che il Rienza possa essere benissimo il "Renza" inteso dal nostro Anonimo. In effetti mi sembra plausibile che un rimatore proveniente dalle vicinanze avrebbe conosciuto meglio di altri italiani l'esistenza del fiume, mentre, dall'altro lato, la leggera detrazione sarebbe più facilmente imputabile ad un rimatore avvezzo a vedere fiumi di maggior portata, come si verifica appunto nel vicino Veneto.

¹² Sapiante è il mago che doma il drago, e chi trovasse un pruno che portasse (= fruttasse) pomi di ambra — questa è parola verace, giusta e somma — (questo pruno) varrebbe quanto il tesoro del Papa di Roma.

¹³ *tõnsego*: medicina (latinismo da *toxicum*, qui nel senso spregiativo di 'intruglio medico')

¹⁴ *poësele*: le potesse

¹⁵ Non si può trovare una medicina che resusciti i morti o un fiore siffatto che mondi i lebbrosi, ma se qualcuno potesse trovarli varrebbero una massa d'oro più grande delle montagne della terra di Serbia.

¹⁶ *saipa*: saprebbe

¹⁷ E questo sappiate in verità, signori: chi ama appassionatamente una donna si pente molto tardi. Difficilmente saprebbe dire qualcosa dell'amore quell'uomo che non ama e non prova amore.

9. ma qi sente d'amore la travaia e la pena,
lo gaudio e la leticia, como se porta e mena,
e cui ben perpensaselo, com'è forte catena,
çamai non ameria contessa ni raina.¹⁸ 36
10. Mai quand l'om è scotato de fort ardente flama,
fol è se con lo fuoco mai de çuga[r] abrama.
Sì¹⁹ me rascà le femene çó del dosso la squama,
çamai de lo so amore no avrai²⁰ cor ni brama.²¹ 40
11. Per ver dito²² son nobele e fino ditatore:
per amor no comovese la mente mia né 'l core,
pe[r] odio nuio blasemo, ni laudo per amore,
[ni] çà del vero dicere no laso per temore.²³ 44
12. Quel qe li autri faça, de parlar o de tasere,
eu dirai tutavia, cui qe debia [s]plasere,
qé ben l'ai entenduto en li proverbi dire:
per complir so talento dé l'om molto soffrire.²⁴ 48
13. Ço fo êl²⁵ mes de março, quando i albri florise,
per prati e per verçeri²⁶ le verd' erbe parese,
aprosema la estate e lo temp adolzise
e scürtase²⁷ le note e li çorni [a]crese.²⁸ 52

¹⁸ ma chi sente il travaglio e la pena dell'amore, e ben medita su come (= sul modo con cui) portano e causano il gaudio e la letizia, e quale forte catena rappresentano, giammai amerebbe né contessa né regina.

¹⁹ Sì: Così tanto - *me rascà*, mi hanno scorticato, raschiato la pelle (*squama*).

²⁰ *avrai*: avrò.

²¹ Ma quando l'uomo è scottato da fiamma (d'amore) molto ardente, è folle se brama ancora di giocare (*çugar*) col fuoco. Le femmine mi hanno tanto raschiato via la pelle dal dorso, che mai del loro amore avrò passione o brama.

²² *dito*: 'detto' (qui nel senso di 'diceria, fama'; anche 'composizione poetica', onde 'ditatore' = poeta).

²³ Per vera fama sono nobile e fine poeta (*ditatore*): né la mente né il cuore mi si commuovono per amore, non biasimo nessuno per odio, né lodo per amore, né smetto di dire il vero già per timore.

²⁴ Checché gli altri facciano (*autri faça*), parlare o tacere, io tuttavia (= per conto mio) parlerò, chiunque se ne debba spiacere, giacché ben l'ho inteso dire nei proverbi: per realizzare il suo desiderio, l'uomo deve soffrire molto.

²⁵ *êl*: contrazione di 'a el' = nel (prep. articolata temporale)

²⁶ *verçeri*: verzieri, orti

²⁷ *scürtase*: si accorciano

14. Levai una maitina a la stela diana;²⁹
entrai en un çardino q'era su 'na flumana
et era plen de flore aulente plui de grana³⁰;
colgaima su le flore apres' una fontana.³¹ 56
15. Dieu, com' de grande gloria era plen 'sto çardino,
de bele erbe aulente e de flore de spino,
e de rosignoli[ti] qe berna en so latino!
Lo merlo e lo tordo cantava sopra 'l pino.³² 60
16. Si com' eu repausavame sopra le flor aulente,
uno pensero véneme qe me torbà la mente:
de l'amor de le femene com' este fraudolente,
quand l'om en elle enfiase como 'l mena reamente;³³ 64
17. e como son falsiseme, plene de felonia,
et unqa mai no dotano³⁴ far caosa qe rea sia.
Or dirai³⁵ qualqe caosa de la lor malvasia,
ond se varde li omini de la soa triçaria.³⁶ 68

²⁸ Ciò (= la composizione di questi versi) avvenne nel mese di marzo, quando fioriscono gli alberi, l'erba verde compare nei prati e negli orti, l'estate si approssima e la temperatura si addolcisce, si accorciano le notti e crescono le giornate.

²⁹ *stella diana*: la stella del mattino, Lucifero o Venere

³⁰ *grana*: «spezie», alchermes (infuso di garofano, noce moscata e cannella in soluzione alcolica colorato in rosso carminio ricavato dalla cocciniglia (chermes)

³¹ Una mattina mi levai con la stella diana (= assai presto): entrai in un giardino che era accanto a un fiume ed era pieno di fiori più profumati del carminio (*grana*); mi coricai (*colgaima*) sui fiori nei pressi di una fontana.

³² Dio, com'era ripieno di grande splendore questo giardino, di belle erbe odorose e fiori di biancospino e di usignoletti che berciavano nel loro latino! Il merlo e il tordo cantavano su l pino.

— Lo spunto è palesemente tolto dalla produzione trobadorica di Guglielmo d'Aquitania, anzitutto da *Ab la dolchor del temps novel*; onde si può dedurre che il nostro Anonimo sia stato conoscitore sia della poesia *d'oil* sia di quella *d'oc*.

³³ Mentre mi riposavo sopra i fiori odorosi, mi venne un pensiero che mi turbò la mente: com'è fraudolento l'amore delle femmine, come trattano in modo indegno gli uomini che si fidano di loro;

³⁴ *no dotano*: non si vergognano, non hanno ritegno di...

³⁵ *dirai*: dirò

³⁶ e quanto sono false, piene di tradimento, e mai si ritengono dal far cosa che sia malvagia. Ora dirò qualcosa circa la loro malvagità, affinché gli uomini si guardino dai loro trucchi.

— *triçaria*: intenzione di ingannare, di sfruttare la buona fede con scaltrezza e menzogna.

18. Signori, s'entendeteme, diraive un sermone:
se lo volé imprendder e entender la rasone,
molti ne trovarete de li 'sempli Catone,³⁷
d'Ovidio e de Panfilo, de Tulio Cicerone.³⁸ 72
19. Molto tiegno per fole cui d'amar s'entromete:
asai veço de quili qe pèr amar caz' en dete;³⁹
ele prend sença rendere e li musardi abete:⁴⁰
però tiegno per fole qi en lero se mete.⁴¹ 76
20. D'una causa, saçatelo, molto me meraveio,
onde lo çorno pensome e la noite me sveio:
como pò omo credere asdito⁴² ni conseio
de femena qe 'ntençese de blanc e de vermeio.⁴³ 80
21. L'amore de la feme[na] s'è causa comuna:⁴⁴
quand l'omo lo cor mete 'nde, no'nde pò andar senz'una.
Lasaile d'amar: faite bel semblant a çascuna,
c'autresi è veçaa⁴⁵ la blanca con' la bruna.⁴⁶ 84

³⁷ Ovviamente si tratta di Dionisio Catone, che come autore dei *Disticha Catonis* venne confuso con Catone il Censore per tutto il Medioevo, ragion per cui qui viene menzionato con gli altri scrittori romani (però *Panfilo* sarebbe il titolo di una commedia medievale adespota, che forse il nostro Anonimo ha attribuito a un autore con lo stesso nome).

³⁸ Signori, se mi state a sentire, vi farò un discorso: se lo volete ascoltare e capirne la ragione, vi troverete molti esempi simili a quelli che si trovano in Catone, in Ovidio, in Panfilo e in Tullio Cicerone.

³⁹ *dete*: debiti

⁴⁰ *musardi*: imbecilli, sempliciotti; *abete*: dall'antico francese *abeter* = truffare, ingannare; come spesso, l'anonimo usa il singolare per il plurale

⁴¹ Ritengo assai folle chi si mette ad amare: ne vedo molti che per amore cascano nei debiti; esse prendono senza ricambiare e ingannano i sempliciotti: perciò considero insensati quelli che si mettono con loro.

⁴² *asdito*: detto parola

⁴³ Sappiate che di una cosa mi meraviglio molto, ragion per cui ci penso tutto il giorno e la notte mi sveglio: come può un uomo credere alle parole o al consiglio di una femmina che si tinge di bianco o di rosso (*vermeio* = vermiglio).

⁴⁴ *causa comuna*: Contini: "Oggetto mai esclusivo riservato a uno solo", usato anche in *Splanamento de li proverbii de Salomone* (v. 311) e da Bonvesin de la Riva, *Disputatio rosae cum viola* v. 38 con un significato positivo. (Molte sono le donne ricordate per i loro tradimenti)

⁴⁵ *veçaa*: viziata, astuta

⁴⁶ L'amore della donna è dato a molti uomini: quando l'uomo affida loro il cuore (= se ne innamora), non può andare avanti senza una di esse. Smettete di amarle: fate buon viso a ciascuna, perché allo stesso modo è viziata la bianca (= vecchia) come la bruna (= giovane).

22. El mondo non è causa sì forte né sì greve,
né qe se trove scritta en libro ni en brieve,
s'ela plas a le femene, ke a l'om no sèa leve:
p[l]ui son plenę de rei arte qe le alpe de neve.⁴⁷ 88
23. En prima començaa⁴⁸ Eva enganà Adamo,
comę fe' a Salamón la muier sot un ramo;
Elena cun Paris se'n fuçi al re Priamo;
quel qe fe' al re Carlo, audito n'ai lo clamo.⁴⁹ 92
24. Audisti de Sansone, cum' el fo enęegnao:⁵⁰
la moier en dormando le crene⁵¹ li taiao
qe li dava la força, com'en scrito trovaço l'aio:
trailo aļi Filistei, et illi l'à orbao.⁵² 96
25. Pasifea la raina,⁵³ per longo tempo è dito
quel q'ela fe' col tauro: ben lo trovemo scrito;
emperçò q'ela fese sì forte contradito⁵⁴,
meç'om e meço tauro nascé, de ço fo dreto.⁵⁵ 100

⁴⁷ Non c'è cosa al mondo così forte né così grave, né che si trovi scritta in un libro o in un breve (papale), che non sia lieve per gli uomini se piace alle donne: sono più piene di arti malefiche le donne che le alpi di neve.

⁴⁸ *començaa*: inizio, principio: non è voce del verbo *començar* (vedi Monaci, Arese, Contini)

⁴⁹ Nel primo cominciamento (prima di tutte) Eva ingannò Adamo, come fece la moglie di Salomone sotto un ramo (= albero; ma qui pare presente un gioco di parola tra 'ramo di albero' e 'ramo di corno'); Elena se ne scappò con Paride presso il re Priamo; ed ho sentito la diceria (*clamo*) di quel che fece (la moglie) al re Carlo.

— Poiché al tempo del nostro Anonimo il 're Carlo' per antonomasia era ancora Carlo Magno (più tardi, lo avrebbe soppiantato Carlo I d'Angiò), sembra logico che l'allusione debba riferirsi al re dei Franchi, del quale si vociferava che la moglie Desiderata, figlia del re longobardo Desiderio, lo avesse tradito con un paladino, e perciò egli l'avesse ripudiata pochi mesi dopo il matrimonio (771), sposando quindi Ildegarda di Svevia.

⁵⁰ *enęegnao*: ingannato

⁵¹ *crene*: capelli

⁵² Tu hai udito come fu ingannato Sansone: mentre egli dormiva, la moglie gli tagliò i capelli, che gli davano la forza, come ho trovato per scritto; lo tradì ai Filistei, e quelli lo hanno accecato.

⁵³ Posidone donò a Minosse re di Creta un toro bianco, che fece uscire dalla spuma del mare, perché venisse sacrificato in suo onore come ringraziamento; ma Minosse ne sacrificò un altro e nascose il toro nelle sue mandrie. Posidone allora, per vendicarsi, fece innamorare Pasifae, moglie di Minosse, del toro, col quale si congiunse con l'aiuto di Dedalo, procreando il Minotauro.

⁵⁴ *contradito*: atto amorale

26. E Dedo⁵⁶ libiana, qe regnao en Tire
e posta⁵⁷ en Cartaço, com' ai audito dire,
avanti qe 'l marito zese en Persi' a morire,
feceli sagramento c'altr'omo non avere.⁵⁸ 104
27. Com'ela se contene, en scritto trovaço l'aio,
e de quel sacramento tosto se sperçurao:
alò co' 'l dus Eneas a Cartaço 'rivao,
senç' ogra demorança a lui s'abandonao.⁵⁹ 108
28. Q[u]el qe fece Aurisia,⁶⁰ la ystorìa lo dise,
com'ela a lo mariò çurà,⁶¹ e mal i atese,⁶²
ké de la tomba traselo ela, e 'l drut l'apese:
de quello reu sperçurio ogn'om de Roma rise.⁶³ 112
29. Medëa, la fii[ol]a del rei de Meteline,⁶⁴
per amor de Iasón lo frar tras a rea fine,
e felo desmembrar e gitar per le spine,
poi fuçi con lo druo per pelago marine.⁶⁵ 116

⁵⁵ Da lungo tempo è tramandato ciò che la regina Pasifae fece col toro: ben lo troviamo scritto; perché ella commise un atto così profondamente proibito, nacque un essere mezzo uomo e mezzo toro: e ciò fu un atto di giustizia (*dreto*: diritto, giusto).

⁵⁶ Didone, regina di Tiro, fondò Cartagine dopo l'uccisione del marito Sicheo, secondo l'*Eneide* di Virgilio (ma l'Anonimo segue un'altra fonte o fa confusione).

⁵⁷ *posta*: poscia, poi

⁵⁸ E la libica Didone, che regnò in Tiro e poi in Cartagine, come ho sentito dire, prima che il marito andasse a morire in Persia gli giurò che non avrebbe mai avuto altro uomo.

⁵⁹ Com' essa si tenne a freno l'ho trovato per scritto, (ché) di quel giuramento (*sacramento*) subito divenne spergiura: quando giunse a Cartagine il duca Enea, senza ogni indugio si abbandonò a lui.

⁶⁰ *Aurisia*: matrona di Efeso, secondo il racconto di Petronio in *Satyricon*, 111-112. In realtà Petronio non riferisce il nome della donna; onde il Tobler (cit., p. 300) pensò che fosse una trasformazione di 'Ephesia'.

⁶¹ *çurà*: giurò

⁶² *mal i atese*: non gli tenne fede

⁶³ La storia racconta quel che fece Aurisia, come essa giurò al marito e non tenne fede, perché lo trasse dalla tomba e l'amante lo appese (a una croce): di quel reo spergiuro rise ogni Romano.

⁶⁴ Medea, figlia di Eeta re della Colchide (diversa o malintesa evidentemente la fonte dell'Anonimo, il quale la dice figlia del re di Mitilene, città greca sull'isola di Lesbo).

⁶⁵ Medea, figlia del re di Mitilene, per amore di Giasone condusse il fratello (= Absirto) a brutta fine, perché lo fece fare a pezzi e gettare fra le spine, poi fuggì con l'amante (*druo*) per le acque del mare.

30. E poi con le soi arte ela Iasón aucise:
eu no truo[vo] qi digame, ela que vĩa prese.
Voi qe leçé 'ste scrite, en celato e en palese
vardaive da le femene, q'ele son vaire e grise.⁶⁶ 120
31. D'Antipatul filosofo⁶⁷ audisti unca rasone,
con' la putana en Roma ne fe' derisione,
q' entr[e] [en] un canestro l'apese ad un balcone?
Ogno roman vardavalo con' el fos' un bricone.⁶⁸ 124
32. De le fiie de Lot⁶⁹ le cause avé entese,
q' en la scrittura truovase et en libri se dise,
de lo stranio pensiero q'ele en cor se fese
d'enivriar⁷⁰ lo pare, e con si çaserç lo fese.⁷¹ 128

– Secondo il racconto mitologico, invece, Medea fece a pezzi il fratello durante la fuga e ne gettò i pezzi in mare, per rallentare l'inseguimento da parte delle navi paterne.

⁶⁶ Eppoi essa uccise con le sue arti magiche Giasone, ed io non trovo chi mi dica quale via essa prese. Voi che leggete questo scritto, privatamente e pubblicamente guardatevi dalle donne, perché esse sono vaie e grigie (= binomio sinonimico che metaforicamente vuol dire: 'indefinibili', come sono appunto i colori menzionati).

⁶⁷ Secondo qualche critico, evidentemente ingannato dalla qualifica di 'filosofo', con "Antipatul" si dovrebbe intendere Aristotele, sebbene la vicenda narrata sia riferibile a Virgilio o a Ippocrate. Sono invece del parere che noi qui siamo posti di fronte a un eccezionale abbaglio grafico, onde non si dovrebbe leggere "D'Antipatul filosofo" bensì "D'Antipa, tal filosofo, ". Ciò perché qui l'Anonimo deve aver fatto una meravigliosa ma per lui normale fusione di aneddoti relativi ad Erode Antipa (figlio e successore di Erode il Grande) ed a Virgilio (nel Medioevo considerato filosofo). La storia della puttana potrebbe essere stata assimilata dai Vangeli o da qualche sermone religioso medievale circa la lascivia di Antipa che, recatosi per affari politici a Roma (28 d. C.), avrebbe fatto la conoscenza con l'ambiziosa cognata Erodiade, moglie del fratello Filippo ivi domiciliato, la quale lo avrebbe sedotto fino a farlo innamorare pazzamente, tanto che, tornato in Giudea, ripudiò la moglie e fece venire da Roma Erodiade con la figlia Salomé. L'Anonimo dunque ha fuso l'aneddoto medievale del canestro relativo a Virgilio (ed anche ad Ippocrate; cfr. D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, Firenze 1872, vol. II, p. 106) con l'aneddoto neotestamentario di Antipa ed Erodiade, della quale torna a parlare anche nei versi 133-4, per poter menzionare l'altra azionaccia commessa da questa femmina considerata "puttana". Col mio emendamento il significato sarebbe: "Di Antipa, tale filosofo, udisti mai la storiella come ecc.". (C. A. Mangieri)

⁶⁸ Uditi mai la storiella del filosofo Antipatul (???), come a Roma lo mise alla berlina la puttana, che lo appese a un balcone dentro un canestro? Ogni Romano lo stava a guardare come se fosse un matto (*bricone*).

⁶⁹ vedi *Genesis*, XIX, 30-38

⁷⁰ *enivriar*: inebriare, ubriacare

⁷¹ Delle figlie di Lot avrete sentito la vicenda, che si trova nella bibbia e si legge nei libri, circa lo snaturato pensiero che ebbero in cuore nel far ubriacare il padre e nel farlo giacere con loro.

33. E per cason d'Embrisia,⁷² leçemo et est' a mente,
ociso fo Achile, lo nobele e sacente,
e Priamùs⁷³ per Ti[s]bia morì tristo e dolente,
† e per Antiochea Eneas fo auciso malamente.⁷⁴ 132
34. Ancor d'Erodiana⁷⁵ audito avé contare:
Ioanes lo Batista ela fe' decollare.
Nui' omo se devria en femena enfiare:
lo cor à felonissemo, asai plui qe no pare.⁷⁶ 136
35. Et entre en lo Passio se truova 'sta rasone,
comò sain Pero la note se scaldav' a le prone;
acusà 'l una femena e meselo a tençone:
«E quest'è Galileo, de Cristo conpagnone».⁷⁷ 140
36. No remase per ela qe no desse conforto,
de lo fedel desipolo, no fosse pres' e morto.
De lo cor de la femena eu me'n son ben acorto:
fontana è de malicia e arbor fruitante torto.⁷⁸ 144
37. E del re Faraone se lez' en un sermone
la soa moier⁷⁹ Iosep fe' meter en presone:
perq' el no volse far la ley requirisione,
sovra 'l çovene mese una falsa rasone.⁸⁰ 148

⁷² Briseide, la schiava prediletta da Achille durante la guerra di Troia, secondo il racconto omerico. — Veramente Achille fu ucciso per Polissena figlia di Priamo

⁷³ Piramo, che secondo la leggenda greca si uccise per Tisbe, credendo che fosse stata sbranata da un leone.

⁷⁴ Leggiamo e teniamo a mente che per cagione di Briseide venne ucciso il nobile e sapiente Achille; e Piramo morì tristo e dolente per Tisbia; ed Enea fu ucciso in malo modo per causa di Antiochea.

⁷⁵ Erodiade, che secondo il racconto evangelico (Matteo 14,1 sgg.) aveva abbandonato il marito Filippo per andare a convivere col di lui fratello Erode Antipa, in combutta con la figlia Salomé chiese ed ottenne la testa di Giovanni Battista.

⁷⁶ Ho sentito raccontare anche di Erodiade, che fece decollare Giovanni Battista. Nessuno dovrebbe fidarsi di una donna: ha il cuore molto più infedele di quanto non sembri.

⁷⁷ E nel racconto evangelico della Passione si trova questo brano: mentre san Pietro quella notte si scaldava alle braci (*prone*), una donna lo accusò e costrinse a difendersi: "Costui è un galileo, compagno di Cristo".

⁷⁸ Poco mancò, nonostante l'incitamento della donna, che il fedele discepolo non fosse arrestato e messo a morte. Del cuore femminile sono ben esperto: è fonte di malizia e pianta che produce iniquità.

⁷⁹ *moier*: in realtà era la moglie di Putifarre, segretario del Faraone

38. Et un Roman set'ani cercando andà li regni,⁸¹
scrivendo de le femene le art e li ençegni
e poi una vilana lo sc[h]erni com ençegni,
ch'arder li fe' li libri en grand fogo de legni.⁸² 152
39. Così enganà a Pisa la muier ser Martino:⁸³
en testa li fe' ponere en la çambra⁸⁴ un cortino,
e caça fora lo druo q'er' ascos sot' un tino.
Per Dieu, questo fo abeto⁸⁵ molto nobel e fino.⁸⁶ 156
40. E tanti per 'sto segolo d'esti fati ai entesi,
como le false femene gabà li soi amisi,
quando d'esi recordome, molto ne faço risi:
quili ch'ad ele serveno, ben li tegno barbisi.⁸⁷ 160
- 41 La raina Triesta⁸⁸ como lo fiio aucise,
Ovidio [n]dele Pistole ben lo conta e 'l dise:

⁸⁰ Si legge in un racconto che la moglie del Faraone fece mettere in prigione Giuseppe: lanciò contro il giovane una falsa accusa poiché questi non volle discendere alla sua richiesta (amorosa).

⁸¹ L'Anonimo si basa sopra una variante del "Libro dei Sette Savi di Roma".

⁸² E un Romano andò viaggiando sette anni per i regni, annotando gli artifici e gli ingegni delle donne, finché una villana lo beffò ingegnosamente facendogli bruciare i suoi libri in un grande fuoco di legna.

⁸³ Si tratta di aneddoto pseudoproverbiale: nel Medioevo, il nome 'Martino' era comunissimo e i pisani erano presi ad esempio tal volta di furba malignità, tal altra di comica stoltezza.

⁸⁴ *çambra*: camera (da letto)

⁸⁵ *abeto*: inganno, secondo Tobler ripreso da Contini, messo in relazione col verso 75

⁸⁶ A Pisa, così la moglie ingannò ser Martino: nella camera da letto, gli fece mettere in testa una coperta e fece uscire (*caça fora*) l'amante, che si era nascosto sotto un tino. Perdio, questo inganno (*abeto*) fu molto ricercato (*nobel*) e sottile (*fino*).

⁸⁷ E tanti di questi fatti ho udito a questo mondo, come le false donne hanno gabbato i loro amici: quando me ne ricordo mi faccio molte risate; quelli che le servono, li ritengo ben barbogi.

⁸⁸ *La raina Triesta*: Il Tobler pensava a Progne (regina di Tracia, che uccise il proprio figlio per vendetta contro il marito Tereo e poi venne mutata in rondine), di cui peraltro tacciono le *Eroidi (Pistole)* di Ovidio, addotte come fonte dall'Anonimo; ritengo che si tratti di un trascorso del copista rispetto a un'originale "*raina trista*", ossia scellerata, malvagia. Con ciò l'Anonimo si sarebbe riferito a Fedra, moglie di Teseo, la quale, accusando il figliastro Ippolito di averla provocata sessualmente, ne causò l'esilio e la successiva morte. Ovidio chiama Fedra 'scellerata' e parla dell'episodio in più opere, tra cui *Metamorfosi* XV 497-546 e *Fasti passim*, ma assai largamente proprio nelle *Epistole degli Eroi*, dove gli dedica un intero capitolo (cfr. IV, 1-176) e fa appunto menzione di una 'nequitia' (v. 17), che potrebbe aver suggerito quell'*enequitosa femena* del v. 163. (C. A. Mangieri)

- 'sta eniquitosa femena stranio pensiero fese,
ond no s'enfid' en femena né vilan ni cortese.⁸⁹ 164
42. Saçate, oagna malicia et oagna mala causa
en lo cor de la femena sta serata e repausa.
'Sta paraula descovrove, e no stëa reclausa:
merveio, cui conosele, com' unc' amar le ausa.⁹⁰ 168
43. La fii[ol]ja d'un re, c'Amirai⁹¹ l'om apela,
ço q'ela fe' al pare, Ovidio ne favela:
Mira con la soa baila li fe' tal garbinela,⁹²
no la feçe plu laida vetrana ni poncela.⁹³ 172
44. Çà lo cor de la femena no repausa né fina⁹⁴
tant fin q'ela no emple ço q'à en soa corina:
cortese né vilana, contesa ni raina,
tuto tempo sta en ele 'sta malvasia dotrina.⁹⁵ 176
45. E la moier d'Ecab, la raina Çoçabel⁹⁶,
ch'aucis multi profeti et adorava Obel,
per la lei eniquità fe' Dieu serar lo ciel,
qe tre ani e sei mesi no plove en Israel.⁹⁷ 180
46. Quest' aucis li profeti e lo mari soduse;
lo regno d'Israel en grand error aduse,

⁸⁹ Ovidio narra per filo e per segno nelle 'Epistole' (= *Eroidi*) circa la malvagia regina che uccise il figlio: questa donna scellerata maturò un pensiero snaturato (*stranio*), ragion per cui nessuno si affidi a una donna, né villana né cortese (= né di paese né di corte).

⁹⁰ Sappiate che nel cuore della donna stanno chiusi e riposti ogni malizia ed ogni malfare. Vi rendo palese e non resti segreta questa mia opinione: mi stupisce come mai osi amarle chi le conosce.

⁹¹ Mirra, figlia di Cinira, di cui parla Ovidio in *Metamorfosi* X 298-520.

⁹² *garbinela*: inganno, raggio

⁹³ Ciò che combinò al padre la figlia di un re, chiamata Mirra, lo racconta Ovidio: Mirra con la sua nutrice gli fece un tal tiro mancino (*garbinela*), che mai vecchia (*vetrana* = veterana) o ragazza ne fece uno più laido.

⁹⁴ *fina*: finisce, smette; da *finare*, finire

⁹⁵ Il cuore della donna giammai riposa e pone fine a qualcosa fintantoché essa non compie ciò che ha in animo: cortese o villana, contessa o regina, sempre sta in lei questa malvagia condotta.

⁹⁶ *Çoçabel*: Jezabel, dal IV libro dei Re, cap. IX

⁹⁷ La regina Jezabel, moglie di Acab, fece uccidere molti profeti e adorava Baal: per la sua iniquità, Dio fece serrare il cielo, tanto che per tre anni e sei mesi non piovve in Israele.

- ke le ydole d'Obel molti adorar conduse:
per quest pecad' oribele l'auto Deu la distruse.⁹⁸ 184
47. E qi d'isti proverbii de legeri à entenduto,
se ma[i] [se] las' a femena sedure, serà destruto:
qu[ando] [l]'om cred' a femena, en tal afar è duto,
qe meio li seria q'el fosse sordo o muto.⁹⁹ 188
48. Et en Ierusalem, sì con' la istoria dise,
la raina Italia¹⁰⁰ li soi propinqui aucise.
Vardai como 'sta impia stranio pensiero fese:
cui primo servì a femena, a mal' arte se mese.¹⁰¹ 192
49. Sovra¹⁰² tute malicie femen' à pensamenti,
e però sont artifice de mali argumenti.
Questa per cubitisia aucise li soi parenti,
e poi la mandegà cani, corvi e serpenti.¹⁰³ 196
50. Qui leçe tanti esempi e vé tanta figura,
molto me meraveio se de femena cura:
molt'è folle quel'omo e de strania natura,
qe va abitar en forn[o] o' è flama e calura.¹⁰⁴ 200

⁹⁸ Essa uccise i profeti e sedusse il marito, condusse il regno d'Israele in grande sovvertimento, giacché indusse molti a venerare gli idoli di Baal: per questo orribile peccato l'alto Dio la distrusse.

⁹⁹ E chi ha preso alla leggera questi esempi, se mai si lascia sedurre da una donna sarà distrutto: quando l'uomo crede a una femmina, è menato in una situazione tale che meglio sarebbe se fosse sordo o muto.

¹⁰⁰ Italia: vedi IV Libro dei Re, cap. IX

¹⁰¹ In Gerusalemme, come dice la storia, la regina Atalia fece uccidere tutti i suoi parenti: guardate un po' quale tremendo pensiero concepì quest'empia. Chi per primo si asservì alla donna, si diede a un'arte cattiva.

¹⁰² sopra: sopra (qui ha valore di argomento: circa, intorno a)

¹⁰³ Le donne hanno rimuginamenti intorno a tutte le malizie, e per questo sono artefici di cattive azioni. Questa (la regina Atalia) uccise per cupidigia (*cubitisia*) i suoi parenti e alla fine la mangiarono cani, corvi e serpenti.

– L'Anonimo fa qui confusione tra la sorte *post mortem* di Jezabel (la cui salma fu mangiucchiata effettivamente dai cani, IV Re 9, 36-7) e quella di Atalia.

¹⁰⁴ Mi stupisco molto se si prende cura della donna chi legge (*leçe*) tanti esempi e vede tanta figurazione: è folle all'eccesso e strano di natura quell'uomo che va ad abitare in un forno pur sapendo che ci sono fiamme e calura.

51. La raina de França¹⁰⁵ con Rigo Curt Mantelo,
per questo mondo sonase qual ela fe' çambelo:
a cui qe fose laido, a liei fo bon e belo,
q'ela plantà le corne al re soto 'l capelo.¹⁰⁶ 204
52. E de la emperatrice¹⁰⁷ questo ensteso ve dico,
ke se fe' un cavalier borgoignon per amico
e poi fuçi com elo: questo vero ve dico,
q'ela plantà le corne a l'emperer Ferico.¹⁰⁸ 208
53. Ancor d'un altro fato eu me son recordato,
de l'alta marqesana qe fo de Monferato:¹⁰⁹
çugav' a lo mari spesor con falso dato,
con plu de set' e cinque le corne i à plantato.¹¹⁰ 212
54. E la ceciliania raina Margarita¹¹¹
con Maio l'amirao molto menà rea vita,
on' el av'en la testa fort una spaa fita:

¹⁰⁵ La regina di Francia qui menzionata sarebbe Eleonora di Poitiers e d'Aquitania, che venne ripudiata da Luigi VII nel 1152 e sposò quell'anno stesso Enrico Plantageneto (menzionato qui col suo nomignolo 'Cortomantello'), il quale divenne poi re d'Inghilterra come Enrico II ed ottenne una parte di territorio francese, dando inizio alla dinastia degli Angioini.

¹⁰⁶ La regina di Francia con Enrico Plantageneto è nota in tutto il mondo per aver fatto del re uno zimbello: per lei fu buono e bello chi era ritenuto laido, tanto ch'essa piantò le corna sotto il cappello in capo al re.

¹⁰⁷ Atala di Vohburg, ripudiata come adultera da Federico I Barbarossa nel 1153. - Il fatto che qui si parli in maniera quasi antonomastica di questa "imperatrice" suggerisce che l'Anonimo stesse scrivendo immediatamente dopo che Atala aveva coperto tale funzione, dunque nel 1153 (anno in cui Barbarossa la ripudiò e ne rese noto l'adulterio).

¹⁰⁸ E dell'imperatrice questo vi racconto per esteso: ch'essa si fece amico un cavaliere borgognone e poi fuggì con lui. Vi dico che è vero che lei mise le corna all'imperatore Federico.

¹⁰⁹ Personaggio non ancora identificato.

¹¹⁰ Ancora di un altro fatto mi sono ricordato: dell'alta marchesa di Monferrato, che giocava col marito spesse volte (*spesor*) con falso dado (= probabile giuoco di parola con 'dado' e 'dato', omografi nel lombardo-veneto medievale) e gli ha messo le corna con più di dodici maschi (= il giuoco di parola continua nel binomio numerale, che ricorda l'usuale modo di dire medievale nel giuoco dei dadi: gettare 'sette e cinque' è impossibile, ma non con... dadi falsi!).

¹¹¹ Margherita di Navarra, moglie di Guglielmo I il Malo, appoggiava i tentativi di usurpazione del trono da parte di Maione da Bari, ucciso nel 1160 da Matteo Bonello.

- Matheu Bonel com essa li 'nde tolé la vita.¹¹² 216
55. [A l'emp]erer de Grecia,¹¹³ c'om dis Bambacoradi,
[la empera]trice feceli molti mali mercadi:
[Soto 'l capel] li pose doi corni sì ramadi,
[per Fran]ça e per Grecia ben sono resonadi.¹¹⁴ 220
56. [Le d]one à solaço far corne a lo marito;
[d]e questa orda¹¹⁵ befa spesora me 'nde rito.
[S']un spend e l'altro gaude, non è bono partito:
[e]u cognosc' asai beci¹¹⁶ c'à lo corno florito.¹¹⁷ 224
57. Li liäl e li savi ben ne son aveçuti:¹¹⁸
seto tanto è li cogoci¹¹⁹ qe no sono li druti.¹²⁰

¹¹² E la siciliana Regina Margherita con l'ammiraglio Maione menò vita molto disonesta, ond'egli aveva come una spada fermamente puntata sulla testa: con essa (spada) Matteo Bonello gli tolse la vita.

— L'Anonimo gioca qui indubbiamente con il famoso aneddoto della 'spada di Damocle': il cortigiano Damocle pregiava oltremodo la felicità del tiranno Dionisio il Giovane, signore di Siracusa (Sicilia), e questi, per dimostrargli quanto precaria fosse tale felicità, lo fece banchettare mentre una spada pendeva sopra la sua testa, appesa a un sottile crine di cavallo.

¹¹³ Si tratta di Alessio I Comneno, del quale si diceva che venisse tradito dalla moglie Irene (ma forse era calunnia).

¹¹⁴ All'imperatore di Grecia, detto Bambacorax, l'imperatrice combinò molte birbonate: gli pose sotto il cappello due corna talmente ramificate (= ricche di tradimenti), che se ne sentì la risonanza (*resonadi*) per la Francia e per la Grecia (= "per França" è testo dubbio, come quello iniziale di tutti i primi emistichi in questa strofa).

¹¹⁵ *orda*: lorda (dall'antico francese *orde*, femminile di *ort* = laido)

¹¹⁶ *beci*: becchi, cornuti

¹¹⁷ Le donne si divertono a far le corna al marito; di questa sporca beffa spesso me la rido. Se l'uno spende e l'altro gode, (l'affare) non è ben ripartito: io conosco molti becchi che hanno il corno florido (= come detto più sopra: ramificato).

¹¹⁸ *aveçuti*: avveduti; "informati" (Contini)

¹¹⁹ *cogoci*: plurale maschile di 'cogoço', forma lombardoveneta di 'coccozzo', termine derivato dal femminile bassolatino 'cocutia' che ha generato la forma femminile toscana 'cocuzza' = zucca (cfr. al v. 289, dove il copista, certamente per abitudine, ha messo giù appunto la forma 'normale' femminile "cogoça", dal Contini trasformata in maschile proprio tenendo conto del maschile plurale nel v. 226). Poiché l'Anonimo intende riferirsi esclusivamente ai mariti, egli ha mascolinizzato per metaplasmo il termine onde poterlo utilizzare in maniera metaforica: il plurale qui presente manca abusivamente della 'ç', però si può comunque tradurre con 'zucconi', 'stolidi' (cornuti o no).

- Però li amor de femene a mal port' è venuti,
q'è li loro malfati scoperti e conosuti.¹²¹ 228
58. De li lero malveci¹²² lo cor m'art et encende,
et an' questi proverbii d'amar me le defende,
sì q'en alta né' n bassa lo meu cor non entende:
li soi çoğ[h]i e li envidi¹²³ tuti è com¹²⁴ male mende.¹²⁵ 232
59. E queste mei paravole per cert' è tute vero:
molti è qe norise lo cuco per sparvero;
et eu 'ste mei sagite en tal logo le fero,
le done ben entendole e sa q'eu digo vero.¹²⁶ 236
60. Le done fai gran sc[h]erne de quili qe le ama,
e quelli qe le serve, quili sc[h]irnir abrama:
cui le ama e le serve, sì tiese sença trama,
e se mal li 'nde prende, no sai de qe se clama.¹²⁷ 240
61. Certo no è vilania la veritate dire

¹²⁰ Contini si è attenuto al manoscritto, ottenendo un verso che non brilla di chiarezza. Sono del parere che qui sia necessario pensare a un trascorso del copista, il quale forse ha avuto dinanzi a sé un testo originale come "*stratant è li cogòçi*", ma non ha letto bene oppure ha modificato arbitrariamente. Se così fosse stato davvero, noi potremmo tradurre i primi due versi della quartina in questo modo: "I valenti (*lial*) ed i savi se ne sono ben accorti (*aveçuti*): innumerevoli sono gli zucconi che non sono gli amatori" (= delle proprie donne, ragion per cui queste se ne procurano uno fuor di casa). (C. A. Mangieri)

¹²¹ Però gli amorazzi delle donne sono giunti a mal porto: i loro misfatti sono stati scoperti e conosciuti (= resi noti).

¹²² *malveci*: vizi

¹²³ *li soi çoğhi e li envidi*: gli inviti ai loro giochi (costrutto alla latina)

¹²⁴ *com*: "con" (-n assimilato a -m) (Contini)

¹²⁵ Il cuore m'arde e s'infiamma per i loro vizi, e finanche questi proverbi mi dissuadono dall'amarle, sicché il mio cuore non dà retta né a donna altolocata né a popolana: tutti i loro inviti ai giochi (d'amore) sono fatti con mala perfidia.

¹²⁶ Anche queste mie (seguenti) parole sono certamente tutte veraci: molti ce ne sono che nutrono il cuculo come se fosse uno sparviero; ed io queste mie metaforiche frecce (*sagite*) le ferro (= rinforzo) in un posto tale, che le donne ben le intendono e sanno che dico la verità.

— si prendono cura di chi non se lo merita: il cuculo era considerato inutile, lo sparviero si usava per la caccia.

¹²⁷ Le donne si fanno grandi beffe di quelli che le amano, e bramano schernire proprio quelli che le servono: chi le ama e le serve tesse senza l'ordito, e se male gliene incoglie, non so di cosa si lamenti.

- a l'omo, q'è varnito¹²⁸ qe no dibia falire.
Per 'sti sermoni veri q'avì audito dire,
vardar ben deveriateve da cui ve vol ferire.¹²⁹ 244
62. Or vardai con' 'ste femene, qe qua entro son scrite,¹³⁰
per li lero malfati como sono mesdite.¹³¹
Qi entend isti prove[r]bii, al cor li sĕa fite:
varde no faça simele ond' ele sea mesdite.¹³² 248
63. Negun om è en 'sto seculo, s'el avrà fato bene,
k'elo no 'nd' aiba merito talora se avene;
e de lo mal lo simele sî portano le pene:
no fal' a averne merito né çovene né sene.¹³³ 252
64. Per long[h]i ani recordase li tempi boni e rei,
com' fo de la nequicia de l'impîi Filistei;
e lo simele faceno ancora li romei:¹³⁴
per longo tempò recordano li lor pasazi¹³⁵ rei.¹³⁶ 256
65. Li omini alegrase de ço qe qui intende,
mai s'eu volese dir de lor le male mende,¹³⁷
le oculte e manefeste ch'à fate per vesende,¹³⁸
molto se retrarave, asai qe se destende.¹³⁹ 260

¹²⁸ *varnito*: avvisato; germanismo da *warnen* = avvisare (si pensi pure al proverbio: 'Uomo avvisato, mezzo salvato'). Contini interpretava: "munito metaforicamente".

¹²⁹ Certamente non è villania dire la verità all'uomo, il quale è avvisato così che non debba fallire. Per le parole vere che avete udito dire, dovrete guardarvi bene da chi vi vuol ferire.

¹³⁰ *scrite*: menzionate

¹³¹ *mesdite*: maledette, ricordate con infamia (dal francese *mesdit*)

¹³² Ora guardate come queste femmine, che qui sono menzionate, per i loro misfatti (*malfati*) sono ricordate con infamia. Chi intende questi proverbi, se li imprima bene nel suo cuore (= li prenda a cuore): guardi che non faccia la stessa cosa per la quale esse sono maledette.

¹³³ Nessun uomo a questo mondo, se avrà fatto bene, mancherà d'averne ricompensa (*merito*) a suo tempo; e del male (fatto) si portano pene similari (= si allude alla legge del taglione): non manca di averne merito né giovane né vecchio.

¹³⁴ *romei*: pellegrini diretti a Roma

¹³⁵ *pasazi*: passi (qui da intendere come 'orme del passato', azioni commesse nel passato)

¹³⁶ A lungo si ricordano i tempi buoni e quelli rei, (oppure) quale fu l'iniquità degli empî Filistei; e la stessa cosa fanno ancor oggi i romei: per lungo tempo ricordano le orme del loro reo passato.

¹³⁷ *mende*: difetti, peccati (latinismo)

¹³⁸ *per vesende*: volta per volta

66. Ond'eu prego li omini qe 'sti sermoni leça,
de mal d'autri no alegrese, de quanto auda o veça;
mai çascun hom sea savio e 'l so fato perveça,
e poi la meior parte per si tiegna et aleça.¹⁴⁰ 264
67. Molti è qe reprimome e si non sa vardare:
quest'è vilana causa, così como me pare.
Quelui è cortesisemo, savi' e de bon afare
qe da le cause vardase qe fano vilanare.¹⁴¹ 268
68. Asai son qe reprimome e dis c'ai vilanato
perq'eu quisti proverbii de femen' ai trovato.
S'eu a lo di çudisio stëa dal destro lato,
çascun d'isti proverbii en libri ai trovato.¹⁴² 272
69. En libri anciani, qe li poeti fese,
stratute 'ste paravole ò trovate et entese:
cui à empreso en scola, se ad altri mostra e dise,
no li pò dar reproço¹⁴³ vilano ni cortese.¹⁴⁴ 276
70. Eu sai qe molti credeno q'eu alegro me faca
e de maldir de femene sì me pen' e perçaça;
mai, se Deu bona fin [unc'] a mi fare faça,
per ler ai tal tristicia qe lo cor me s'aclaça.¹⁴⁵ 280

¹³⁹ Gli uomini si rallegrano di ciò che qui leggono, ma s'io volessi raccontare i loro peccati, occulti e manifesti, che hanno commesso volta per volta, molto si dovrebbe riferire e il racconto sarebbe troppo lungo.

¹⁴⁰ Ond'io prego gli uomini che leggano questi sermoni e non si rallegrino del male altrui, per quanto ne ascoltino o vedano; ma ciascuno sia savio e provveda (*perveça*) ai fatti propri, poi scelga (*aleça* = elegga) e tenga per sé la parte migliore (= impari dalle disgrazie altrui).

¹⁴¹ Ci sono molti che mi disapprovano e non si sanno riguardare (= non hanno riguardo): questa è cosa villana, così mi pare. È molto cortese, saggio e prudente (*de bon afare*) colui che sa guardarsi dalle cose che lo fanno agire villanamente.

¹⁴² Molti di quelli che mi rimproverano dicono che ho agito villanamente esponendo questi proverbi intorno alle donne. Ch'io stia (= Possa io stare) sul lato destro (= quello degli eletti) il giorno del giudizio: ciascuno di questi proverbi l'ho trovato nei libri.

¹⁴³ *reproço*: rimproccio, rimprovero (dall'antico francese *reproece*, poi *reproche*)

¹⁴⁴ In libri antichi, scritti dai poeti, ho trovato e compreso tutte queste parabole: a chi insegna e racconta ad altri le cose che ha imparato a scuola, non si può fare rimprovero né villano né cortese.

¹⁴⁵ Io so che molti credono che mi rallegro e penso e provvedo solo a dir male delle donne; ma voglia Dio darmi una buona morte, per loro provo una tale tristezza che il cuore mi si agghiaccia.

71. Molti asditi¹⁴⁶ ai fati; se Deu me benëiga,
[d]e rei fati de femene eu no m'alegro miga;
[e] se fai mal le femene e no cre' q'el se diga,
[s]'ele à 'sta creença,¹⁴⁷ de grand folia s'embriga.¹⁴⁸ 284
72. E femena qe vendese como mercaandia
nu pù unca bon' essere ni aver cortesia.
Quest' è vera paravola, no la tegno bausia:
se la frisase auro, serïa vilania.¹⁴⁹ 288
73. Muora lo fel cogoço,¹⁵⁰ cornuto e ravaioso,¹⁵¹
cui rei fati de femene oimai terrà rescoso:
plui n' à deporti e çogi un rico vilan tignoso
ke no à un çentil pover e bontaoso.¹⁵² 292
74. Semblança è de malicia celare lo malfato;
qi lo tas, par qe plaquali: quest'è ver atrasato,¹⁵³
cui dé 'nsegnar a scaqi e tas a ogno trato,
ben par q'elo li plaqua audire scaco mato.¹⁵⁴ 296
75. Molti malvezi çase en quili qe pur tase:
cui pò storbar¹⁵⁵ lo mal e no 'l fa, ben li plase.
Però queste paravole tut' è bon' e verase:

¹⁴⁶ *asditi*: censure, critiche

¹⁴⁷ *creença*, credenza, opinione; *s'embriga*: si impegolano, si macchiano, si invischiano

¹⁴⁸ Ho fatto molte critiche perché, Dio mi benedica, io non mi rallegro mica delle malefatte delle donne; e se le donne fanno del male e non credono che si propaghi, se esse hanno questa opinione, si macchiano di grande follia.

¹⁴⁹ E una donna che vende se stessa, come una mercanzia, non può mai essere buona né possedere cortesia (= maniere cortesi). Questa è parola vera, non la ritengo una bugia: se oro l'adornasse, sarebbe villania (= resterebbe comunque villana).

¹⁵⁰ *cogoço*: zuccone, rimbambito (vedasi la nota al v. 226)

¹⁵¹ *ravaioso*: rabbioso (forma epentetica di *ravioso*)

¹⁵² Muoia il vile zuccone, cornuto e rabbioso, che da ora in poi (*oimai*) terrà nascoste le malefatte delle donne: ne ha divertimenti e giochi (*çogi*) più un villano ricco e tignoso che un gentile povero e valoroso (= ossia se si tacciono le malefatte femminili alla brava gente).

¹⁵³ *atrasato*: senz'altro (significato incerto, ma cfr. pure al v. 313)

¹⁵⁴ Celare il misfatto è segno di malizia: chi lo nasconde, sembra che gli piaccia; questo è senz'altro vero; chi deve insegnare gli scacchi e tace ad ogni mossa, sembra quasi che gli piaccia sentire "scacco matto" (= se giocando a scacchi non si dice perlomeno 'scacco!', vuol dire che si è in perdita e perciò si finisce col sentirsi dire 'scacco matto!').

¹⁵⁵ *storbar*: stornare, evitare

- s'un tien e l'autro scortega¹⁵⁶, ambi una caosa fase.¹⁵⁷ 300
76. Per longi tempi stea aunito e recreente¹⁵⁸
cui çela mal de femena e no 'l dis palesmente;
cui no 'l cela e diselo, saçate veramente
q'el n'ama ni desira lo mal comunamente.¹⁵⁹ 304
77. E s'eu ora lo taso, tal pena me n'avegna,
k'ele sempre sc[h]erniscame et eu lo sofra et sosteigna.
Or m'ai [Domno]deu qe sempre viv' e regna,
poi son entrà pugnar con la çente malegna.¹⁶⁰ 308
78. Quand l'om entra en lo bagno, s'elo ben no se bagna
sì q'el s'ea ben sacio, no sai per qe se lagna:
de ço ch'ai pres' a dire se ne fese sparagna¹⁶¹,
eu perdria la mia ovra com' quel qe l'auro stagna.¹⁶² 312
79. Questo saipa le femene de mi tut atrasato,
q'ünqa voia tiengname d'est' afar savi' o mato:
eu en ler no enfidome ni anc en lo so fato
plui como fai lo sorese¹⁶³ d'enfiars en lo gato.¹⁶⁴ 316

¹⁵⁶ *un tien e l'autro scortega*, l'identico crimine o peccato; cfr. il proverbio "tanto fa male chi tiene quanto chi scortica"

¹⁵⁷ Molti vizi si nascondono in quelli che tacciono: chi è in grado di far evitare il male e non lo fa, vuol dire che gli va a genio (il male). Pertanto son tutte buone e veraci queste parole: se l'un tiene e l'altro scortica, fanno ambedue la stessa cosa.

¹⁵⁸ *aunito e recreente*: svergognato e smentito

¹⁵⁹ A lungo resti svergognato e smentito chi cela le malefatte della donna e non le dice palesemente; chi non le nasconde e le rivela, sappiate in verità che egli notoriamente (*comunamente*) non ama né desidera il male.

¹⁶⁰ E se io ora lo tacessi, possa essere colto da questa pena: che mi scherniscano ed io ne soffra lungamente (*sosteigna*, nel senso di 'sopportare durevolmente'). Ora m'aiuti Domineddio, che sempre vive e regna, poiché ho cominciato a lottare con la gente maligna.

¹⁶¹ *se ne fese sparagna*: se lo mettesse da parte senza farne uso abbondante, così come fa con l'acqua calda per risparmiar legna

¹⁶² Quando un uomo entra in un bagno, se non si bagna bene sicché ne sia sommerso (*ben sacio*), non so perché si dovrebbe lagnare (= se non ne uscisse ben pulito); se facesse eccessivo risparmio di ciò che ho preso a dire, io perderei la mia opera (= fatica poetica) al pari di colui che stagna l'oro (= lo mescola o ricopre con lo stagno, togliendogli valore).

¹⁶³ *sòrese*: sorcio

¹⁶⁴ Tutto questo sappiano senz'altro di me le donne, e chiunque lo voglia mi ritenga pure savio o matto per questa opinione: io non mi fido di loro e delle loro azioni più di quanto (*como*) faccia il topo nel fidarsi del gatto.

80. Stranio pensero à le femene, se Deu me benediga:
de la folia qe façeno no cre' qe l'om la diga.
Qi se 'scond soto neve, de gran folia s'embriga,
qé lo sol la destruçe e no'n reman né-miga.¹⁶⁵ 320
81. Deu, quanto son le femene de malveçi scaltride!
Le causè qe vol despresia, li ogli plance e lo cor ride,
ni lo ler[o] pensero no s'esclara né aside:
tutora sta torbade de lo mal dond' è tride.¹⁶⁶ 324
82. Pensano di e note como l'omo sc[h]ernisca
con 'l so amar falsisemo, qe tost s'aprend¹⁶⁷ com' esca:
dapoi q'ele à messo l'omo ben en la tresca,
se pò far so talento, no li cal qi perisca.¹⁶⁸ 328
83. Certo ad elle no cale qi tra¹⁶⁹ pene o se struçe,
né qi cante o rida ni se guamente¹⁷⁰ o luçe.¹⁷¹
Deu, quant è pro' e savio qi d'amarle refuçe!
Cui le ama, el desléguase com' la neve qe fluçe.¹⁷² 332
84. Demandano le femene nove de ço qe sano,
e ride e no vergonçase, tanti malviçi àno:
sì com no pòi ascondere dreu una paia 'l faro,
così no se pò ascondere lo fel¹⁷³ cor q'ele àno.¹⁷⁴ 336

¹⁶⁵ Strana idea hanno le donne, che Dio mi benedica: credono che nessuno parli delle loro mattezze. Chi si nasconde sotto la neve pecca di gran follia, perché il sole la scioglie e non ne rimane neanche un poco.

¹⁶⁶ Dio, quanto sono scaltre le femmine con la loro malvagità! Per le cose che richiedono disprezzo, i loro occhi piangono e il loro cuore ride, il loro pensiero non diventa né chiaro né limpido: sempre restano torbide del male di cui sono impastate.

¹⁶⁷ *s'aprend*: prende fuoco, si accende

¹⁶⁸ Pensano giorno e notte come schernire l'uomo col loro falsissimo amare che subito prende fuoco come un'esca: dopo aver bene irretito l'uomo nella tresca, se possono realizzare il proprio piacere non si preoccupano che vada in rovina.

¹⁶⁹ *tra*: trae, (da *trare* = trarre)

¹⁷⁰ *se guamente*: si lamenti (dall'antico francese *gueimenter*, *gaimenter*)

¹⁷¹ *luçe*: piange (latinismo da *lugere*)

¹⁷² Certo a loro non interessa che qualcuno ne tragga pene (= porti pene) o si strugga, né che canti o rida, né che si lamenti o pianga. Dio, quanto valoroso e saggio è colui che rifugge dall'amarle! Chi le ama si strugge (*desleguase*) come la neve che si scioglie.

¹⁷³ *fel*: fellone, sleale

¹⁷⁴ Le donne domandano notizie (*nove*) su ciò che già sanno, e ridono e non si vergognano, tante cattive abitudini hanno: come non puoi nascondere dietro un filo di paglia un faro, così non si può nascondere il vile cuore che hanno.

85. Quel q'eu digo de femene, eu no 'l dig per entagna:¹⁷⁵
tanfin q'eu serò vivo, n'amerò sa compagna
se no como per força, com' ki compra e bragagna¹⁷⁶
e compera tal merce qe sa qe non guaagna.¹⁷⁷ 340
86. Ço q'eu digo de femene, Dieu me 'nde s'ia teste,
no 'l digo per eniuria, qe me sia stae agreste,¹⁷⁸
qé molti n'avè deporti a çardini et a feste;
mai ver digando scrisi 'sto fato q'en ler este.¹⁷⁹ 344
87. Lo fato de le femene volì saver qual este?
Demandai 'nde Terrisia,¹⁸⁰ qé quela s'ì 'nd'è teste,
qé fo masclo e femena, com' se truova en le geste:
però saup li malvici e 'l mal qe'n lero este.¹⁸¹ 348
88. Le stele de lo celo ni la rena de mare
né le flor de li arbori no porav' om contare:
altresì per semblança¹⁸² no pò omo parlare

¹⁷⁵ *entagna*: onta, vergognosa ingiuria (dall'antico francese *hontage*, *hontaie*). La parola, nella grafia "ntagna" ed assieme col verbo "ntagnare", si sente tuttora in qualche dialetto della Campania, dove furono di casa gli Angioini. Tobler: "scherzo? cattiveria?"; Contini: "finta?"

¹⁷⁶ *bragagna*: stiracchia sul prezzo, mercanteggia

¹⁷⁷ Quel che dico delle donne non lo dico per calunnia: finché io sarò vivo non amerò la loro compagnia se non spinto a forza, come chi compra e mercanteggia e (alla fine) compera una merce sapendo di non guadagnarci.

¹⁷⁸ *agreste*: scontrose, avare delle loro grazie

¹⁷⁹ Ciò che dico delle donne, Dio me ne sia testimone, non lo dico per ingiuria o per il fatto che mi siano state scontrose, perché molti svaghi ne ho avuti nei giardini ed alle feste, ma ho detto il vero esponendo il carattere che è in loro.

¹⁸⁰ Tiresia, indovino cieco di origine tebana presente in alcune leggende, tra cui quella di Edipo. L'Anonimo lo tratta come donna (*quela*, v. 346) e ne fa un essere ermafrodito (*qé fo masclo e femena*, v. 347), perché segue il racconto (*geste*) di Ovidio in *Metamorfosi* III 324-331, dove si narra che una volta l'indovino, avendo percosso con un bastone due serpenti in amore, venne mutato in femmina e riacquistò il proprio sesso soltanto sette anni più tardi, percotendo con lo stesso bastone gli stessi serpenti. L'episodio mitologico colpì anche Dante, *If.* XX 40-44.

¹⁸¹ Volete sapere qual è la natura (= *fato*, nel senso di 'predisposizione innata') delle donne? Interrogatene Tiresia, perché **quella** n'è testimone certa in quanto fu maschio e femmina (= ermafrodito, bisessuale), come si trova nei poemi: perciò conobbe i difetti e il male che è in loro.

¹⁸² *per semblança*: somigliantemente; "allo stesso modo" (Contini)

- le arte c' à le femene per i omini enganare.¹⁸³ 352
89. Qui è sorpres d'amor a gran pena ne scampa,
da q'el mete lo pe' ben entro la soa trapa:
molt li covien saver d'ençegno e de frapa,¹⁸⁴
k'el non lase del so coita, mantel o capa.¹⁸⁵ 356
90. Tal è palida e tenta la man quand'è levata,
qe l'om la ten per bela quand la vé 'pareclata:¹⁸⁶
de vermeio e de blanco serà sì adobata
q'ela parà una 'magenà quand' è ben vernicata.¹⁸⁷ 360
- 91 Saçate, 'sta beleça non è miga certana,
ni an' questa tentura çà no resembra grana¹⁸⁸,
anz [è] una color bruta,¹⁸⁹ orda e vilana
altresì come 'l drapo qe no è de çentil lana.¹⁹⁰ 364
92. Quel dé parlar d'amore qe ben sa ço qe monta;¹⁹¹
unca n'audi' parlare de persona sì conta,
s'el' amà per amor, sì como l'orden conta,
ch'al cav'¹⁹² o a la fin no' nd' avés qualqe onta.¹⁹³ 368

¹⁸³ Né le stelle del cielo, né i granelli di sabbia marina, né i fiori degli alberi si potrebbero contare: somigliantemente nessuno può enumerare (*parlare*) gli artifici di cui dispongono le donne per ingannare gli uomini.

¹⁸⁴ *frapa*: imbroglio, canagliata (gallicismo)

¹⁸⁵ Chi è sorpreso dall'amore, a gran stento ne scampa dal momento in cui mette il piede nella trappola (*trapa*): gli conviene saper molto di inganno e di imbroglio affinché di suo non lasci (= perda) cotta, mantello o cappa.

¹⁸⁶ *pareclata*: apparecchiata, curata

¹⁸⁷ Sia pallida o scura (= di cortigiana o di lavoratrice) la mano levata, l'uomo la ritiene bella quando la vede ben curata: sarà così imbellettata di vermiglio e di bianco, che ella parrà una immagine ben dipinta.

¹⁸⁸ vedi v. 56: vermiglia

¹⁸⁹ *una color bruta*: un colore brutto (femminile alla francese)

¹⁹⁰ Sappiate che questa bellezza non è mica autentica (*certana*): se non hanno questa tintura, già il loro colore non sembra vermiglio (*grana*); anzi è un colore brutto, sozzo e rozzo come il drappo che non è di lana fine.

¹⁹¹ *monta*: importa, è importante

¹⁹² *cav'*: capo; (metaforicamente: principio)

¹⁹³ Chi deve parlare d'amore sa bene ciò che è importante; mai si udì parlare di persona tanto esperta, se amò di amore come esposto nelle regole d'amore, che al principio o alla fine non avesse qualche diffamazione (= anche chi ama di vero amore ha prima o poi qualche denigrazione da fare nei riguardi delle donne).

93. Amor è 'mbastardito, qe li omini afola:¹⁹⁴
enfintant con' li done, sì te 'braça et acola¹⁹⁵;
ma s'ela pò savere qe no as que te tola,
lo to amor no presia valén una cevola.¹⁹⁶ 372
94. Questo no è amore, a lo meu esiente,¹⁹⁷
qe per aver acàtase e per aver somente¹⁹⁸.
Encontra druèria no dé nui' om valente
aver fê né speranza né ferm cor de niente.¹⁹⁹ 376
95. Eh Dieu, com' mal servir fa l'om a la persona
qe çamai no lo ama se no quando li dona!
Se li avesse donado quel del re de 'Ragona,
lo cre' aver servio per un'ora comuna.²⁰⁰ 380
96. Tant' aio speronato qe a salt son venuto.
Non digano le femene, però q'eu son canuto:
«No vale le toi arme per falsar²⁰¹ nostro scuto;
però ne di' tu male, nula te vol per druto».²⁰² 384
97. No credano le femene, però c'ai pelo blanco,
qe de li soi deporti sia recreto²⁰³ ni stanco.
Molti arbori florise en cima et en branco:

¹⁹⁴ *afola*: affanna, rovina (dal francese *afoler*)

¹⁹⁵ *acola*: gettar le braccia al collo

¹⁹⁶ È un amore imbastardito (= falso) quello che rovina gli uomini: fintantoché le fai doni, (la donna) ti abbraccia e cinge il collo; ma se essa viene a sapere che non hai ciò che vuol toglierti, non valuta (*presia*) il tuo amore più di una cipolla.

¹⁹⁷ *a lo meu esiente*: a mio parere

¹⁹⁸ *somente*: vien meno; manca; ha una cattiva riuscita (da *somentare*, variazione di *somentire*, [Battaglia])

¹⁹⁹ A mio parere, non è amore quello che per averi (= per la presenza di ricchezza) si compra e per averi (= per l'assenza di ricchezza) vien meno. Nei riguardi di un amorazzo (*drueria*) nessun uomo valente deve mantenere affatto fede, né nutrire speranza, né aver cuor fermo.

²⁰⁰ Oh Dio, come fa male l'uomo che serve una persona che non lo ama, se non quando le fa doni! Se le avesse donato tutte le ricchezze del re d'Aragona, credo che lo avrebbe ripagato con un'ora d'intimità.

²⁰¹ *falsar*: rompere

²⁰² Ho tanto dato di sprone (*speronato*) che son venuto al salto (= al punto importante). Per il fatto che sono canuto, le donne non dicano: «Non valgono le tue armi per rompere il nostro scudo (= le nostre difese); poiché tu ne parli male, nessuna ti vuole per amante.

²⁰³ *recreto*: rinunciatore; "costretto alla rinuncia" (Contini)

- s'el à viva radice, de fruitar non è stanco.²⁰⁴ 388
98. Mai eu ne prego Cristo, lo filg santa Maria,
ke ancora me parta de la ler compagnia:
saçate qe li omini qe stano en putania,
se illi no se menda²⁰⁵, toca la mala via.²⁰⁶ 392
99. Sì com' eu sopra disì, tant aio sperona[to]
k'eu son venut' a salto: çà no starà cela[to]
k'eu no diga oimai ço qe me ven a gra[to],
a cui qe pes' o plaqua²⁰⁷ o aiba²⁰⁸ 'l cor irato.²⁰⁹ 396



100. Or parlem per proverbii, dicamo pu·llo vero,
qé per nula malicia bausïa dir no quero;
mai eu en nuia femena no me 'nfido né spero
plui com'en lo sereno de lo mes de çenero.²¹⁰ 400
101. Per Dieu qe sta en gloria, no è savio nïente
ki en pantano semena ceser o fava o lente:

²⁰⁴ Giacché ho i capelli bianchi, le donne non credano che io sia rinunciatore o stanco dei loro svaghi. Molti alberi fioriscono in cima e nei rami secondari: non sono stanchi di far frutti se hanno la radice viva.

²⁰⁵ *se menda*: v. rifl., emendarsi, correggersi, ravvedersi

²⁰⁶ Ma io prego Cristo, il figlio di santa Maria, che mi possa tenere sempre lontano dalla loro compagnia: sappiate che agli uomini che praticano con le puttane, se non si ravvedono, tocca la mala via (= quella che porta all'Inferno).

²⁰⁷ *plaqua*: piaccia

²⁰⁸ *aiba*: abbia

²⁰⁹ Così come ho detto sopra, tanto ho spronato che sono venuto in un baleno: ormai non sarà più nascosto che io non dico mai ciò che mi piace, a chiunque piaccia o non piaccia o abbia il cuore adirato.

oppure:

"Così come ho detto sopra, tanto ho spronato che son giunto al salto: già non sarà celato (ossia: il lettore avrà già capito) che io non dica mai ciò che mi va a grado (ossia: qualsiasi cosa, vera o non vera, che mi salti in testa) a chi spesso (correggo la lezione di Contini: *qe pes' o* = [*s*]peso) se ne compiaccia o ne abbia il cuore irato (ossia: a persona che troppo facilmente se ne compiaccia o se ne irriti)." (Mangieri)

²¹⁰ Ora che parliamo per proverbi, diciamo sempre e solo (*pur*) il vero, perché per nessuna malizia desidero dire bugie; ma io in nessuna donna provo fiducia o spero più di quanto si spera nel cielo sereno nel mese di gennaio (*çenero*).

- contrario è 'l fred al caldo, no se covien niēte.
Dona qe tien dui drudi, spesora li samente.²¹¹ 404
102. Mai ben este da creere qe no à seno sano
quel hom qe met ensemble en fosa sal con grano:
la sal guasta 'l formento, de quest è hom certano.
Dona qe tien dui drui, lo bon perde permano.²¹² 408
103. Nui' omo savio lassa bon figo per reu pero:
a [lo] mançar par dolce, a lo glotir è fiero.
Q[ua]ndo l'om cre' a femena, no à lo sen entero:
s[peso]ra li fai creere qe Piero sea Gualtero.²¹³ 412
104. Cavallo q'è traverso²¹⁴ e de malveço plen este,
cui l'à, tiegnal' en stala, no'l cavalqe per feste,
mai façane saumero, quando mestier li este
qe traga la coprea²¹⁵ de stala en le foreste.²¹⁶ 416
105. [. . . feme]na que tiegna plui d'un druto
[. . . .]a dapoì qe'nd'è aveçuto
[. . . .] quand el este aseduto
[. . . .]ura q'el est' amor perduto.²¹⁷ 420

²¹¹ Per Dio che sta in gloria, non è affatto saggio colui che semina nel pantano ceci o fave o lenticchie: il freddo è contrario al caldo, non c'è nessuna convenienza. Una donna che ha due amanti, spesso vien loro meno.

- similitudine alquanto stiracchiata: il pantano è contrario a quei semi, come il freddo lo è al caldo; dunque "no se covien niente" seminare in quel luogo

²¹² È ben da credere che non ha senno sano quell'uomo che mette insieme in una fossa il sale col grano (di semenza): il sale guasta il frumento, di questo si è certi. Una donna che ha due amanti, ben presto (*permano*) perde il buono.

- L'amante è il sale, il marito è il grano di semenza, la donna è la fossa.

²¹³ Nessun uomo saggio lascia stare un buon (= dolce) fico per una pera acerba: al mangiare sembra dolce, ma all'inghiottire è aspro. Quando un uomo crede in una donna, non ha il cervello sano: spesso essa gli fa credere che Piero sia Gualtiero.

²¹⁴ *traverso*: bizzarro, fin troppo vivace

²¹⁵ *coprea*: forse 'concime' (Contini); dal greco κοπρία = fimo, letame. Una derivazione simile è tuttora usata in taluni dialetti della Campania: 'cuòpro', spesso con la metatesi 'cruòpo'.

²¹⁶ Chi ha un cavallo bizzarro e pieno di cattive abitudini, lo lasci in stalla, non lo cavalchi in occasione delle feste, ma ne faccia una bestia da soma (*saumero*), quando occorre trasportare il letame dalla stalla alle foreste.

²¹⁷ Per la presenza di lacune in tutti gli emistichi di apertura, risulta impossibile risalire al testo e al significato originali di questa quartina.

106. Li porci no pòi tolere de la soa noritura,
né la gata, saçatelo, q'è fuira²¹⁸ per natura;
quando l'om cre' de lana trar seda neta e pura,
perde la soa ovra et endarno lavora.²¹⁹ 424
107. Femena del so veço no la pòi unca trare
ça per manace dicerli né dolce né amare:
qualor vol, rid e plançe, tante volte sa fare;
cui plui le ama e servele, plui lo brama enganare.²²⁰ 428
108. La bolpe fai asai boqe²²¹ a la tana o' conversa,²²²
l'un' ampla, l'otra streta, çascuna fai deversa;
e quando lo can caçala e 'l caçaor²²³ l'apresa,
per una entra, per l'otra esse, così scampa de presa.²²⁴ 432
109. Altresì fai le femene di e note tutavia,
qe tutora s'empensa engano e triçaria,
ençeugno e travolte per covrir soa folia:
quand l'omo l'acausona,²²⁵ ben à presta bausia.²²⁶ 436
110. Quando la istate viene, e lo lovo²²⁷ se muda
e²²⁸ perde lo so pelo, quest' è causa saipuda,
mai lo veço²²⁹ reten e 'l malfar no refuda,

²¹⁸ *fuira*: fura, ladra

²¹⁹ Non puoi distogliere i porci dal loro cibo usuale, sappiatelo, né la gatta che è ladra per natura; quando l'uomo crede di ricavare seta pregiata e pura dalla lana, perde la sua opera e lavora invano.

²²⁰ Non puoi mai distogliere la donna dal suo vizio, o già solo parlarle con minacce dolci o amare: quando vuole, ride e piange, sa fare tante moine: più uno l'ama e serve, più lei brama di ingannarlo.

²²¹ *boqe*: bocche, entrate

²²² *o' conversa*: dove risiede (dall'antico francese *converser* = dimorare, frequentare)

²²³ *caçaor*: cacciatore

²²⁴ La volpe costruisce molte entrate per la tana dove risiede: una ampia, l'altra stretta, ciascuna la fa diversa, e quando il cane la caccia e il cacciatore l'avvicina, per una entra e per l'altra esce, così scampa alla cattura.

²²⁵ *acàusona*: accusa

²²⁶ Così fanno sempre, giorno e notte, le donne, che continuamente meditano inganno e trucchi, frode e artifici (*travolte*) per coprire la loro follia: quando uno le accusa, subito hanno pronta una bugia (*bausia*).

²²⁷ *lovo*: lupo

²²⁸ *e*: il contesto logico-sintattico suggerisce di emendare questa "e" in "el" (esso), come ben appare dalla traduzione.

²²⁹ *veço*: vezzo, vizio

- e çà per carne cota no lasarà la cruda.²³⁰ 440
111. Qualora vol, la femena se mostra sempl' e plana
e mena relegione como fose nonana,²³¹
mai s'ela se vé l'asio, ben fai volta sotana.²³²
per l'un no lassa l'autro cortese né vilana.²³³ 444
112. Lo riço è peloso de peli qe no è molle:
le bestie qe lo prende tute roman per fole,
q'el le ponçe con lo doso, lo sangue li 'nde tole;
no è meraveia se plançe q[u]el qe pesta cevole.²³⁴ 448
113. Molti vici à la femena qe li omini confonde,
sença rasor e forfese con qual' li rad e tonde,
con soi loseng[h]e²³⁵ e planti e con soi male gronde,
ke volçe lo cor a li omini con' fai lo mar le onde.²³⁶ 452
114. Sav[i]' omo con lo freno destrençe lo cavalo
e menalo là o' vole, quest' è ver sença falo,
e l'orso com manace l'om fai andar en balo;
mai çamai per pregantego²³⁷ no fai del negro çalo.²³⁸ 456
115. La femena nõ pòi destrençere né per ben né per male,
per los né per manace qe tu li saipi fare,

²³⁰ Quando arriva l'estate e il lupo fa la muda, esso (*e = el*) perde il suo pelo, questa è cosa risaputa, ma conserva il vizio e non rifiuta il malfare, e per carne già cotta non lascerà quella cruda.

²³¹ *nonana*: monaca (dall'antico francese *nonain*)

²³² *volta sotana*: voltagabbana (in senso erotico)

²³³ Quando vuole, la donna si mostra ingenua e candida e religiosa come se fosse monaca; ma se vede l'occasione favorevole, fa sicuramente la voltagabbana: sia la cortigiana sia la villana per l'una cosa non lascia l'altra.

²³⁴ Il riccio è peloso con peli che non sono molli: le bestie che lo prendono restano tutte come stordite, giacché esso le punge col dorso, le fa sanguinare. Nessuna meraviglia, se piange chi pesta cipolle.

- Chiusura pseudoproverbiale equivalente a: Chi gioca col fuoco si scotta.

²³⁵ *losenghe*: lusinghe

²³⁶ La donna ha molti vizi con cui confonde i maschi, li raso e tosa senza rasoio e forbici, ossia con le sue lusinghe e i suoi piagnistei, con i suoi malumori (*male gronde*) che stravolgono (*volçe*) il cuore degli uomini come fanno le onde col mare.

²³⁷ *pregantego*: preghiera, scongiuro

²³⁸ L'uomo savio costringe il cavallo col morso (*freno*) e lo mena laddove desidera, questo è senz'altro vero, e l'orso si fa ballare con le minacce; ma con nessuna preghiera riuscirai mai a far diventar giallo (*çalo*) il nero.

- e se tu la castig[h]e de lo mal q'ela fase,
se t'amerà da sera, no farà da domane.²³⁹ 460
116. La onça è una bestia mala e perigolosa:
cercare pòi lo segolo, no trovi peçor cosa;
d'ognunca criatura este contrariosa,
no'n faria una mestega quanti en terra posa.²⁴⁰ 464
117. La femena è contraria d'ogno castigamento,
pessima et orgoiosa e de forte talento:²⁴¹
anci poris tu volçere rea ploça o forte vento
ke femena traçesi de lo so plaquimento.²⁴² 468
118. Lo basalisco²⁴³ en li ogli sì porta lo veneno;
col vardar alcì li omini, de questo non è meno.
E l'oclo de la femena è de luxuria pleno:
vardando l'om, confondelo²⁴⁴ e 'l secca como feno.²⁴⁵ 472
119. Questo q'eu ora contove vero dico, no pecco:
li ogli de la femena del demonio è spleco;
no trove hom sì santisemo, né latino ni greco,
se speso entro vardàse²⁴⁶, q'elo no faça²⁴⁷ fleco.²⁴⁸ 476

²³⁹ Non puoi costringere la donna né con le buone né con le cattive, né con le lodi (*los*) né con le minacce che tu saprai fare; e se tu la riprendi per il male che fa, se ti amerà di sera, non ti amerà di mattino.

²⁴⁰ La lonza (*onça*) è una bestia cattiva e pericolosa: puoi cercare in tutto il mondo (*segolo*), non trovi cosa peggiore; è avversa a qualunque creatura: nessuno di quanti vivono sulla terra saprebbe renderla domestica (*mèstega*).

²⁴¹ *de forte talento*: volitiva, ostinata

²⁴² La donna è restia ad ogni correzione, cattiva e orgogliosa e volitiva: potresti più facilmente placare una pioggia torrenziale (*rea ploça*) o un forte vento che trarre una femmina fuori del suo piacere.

²⁴³ *basalisco*: basilisco (rettile favoloso, che uccideva con lo sguardo)

²⁴⁴ *confondelo*: lo ammalia; "lo rovina" (Contini); "lo manda in rovina" (Segre)

²⁴⁵ Il basilisco porta negli occhi il veleno: col suo sguardo uccide (*alcì*) gli uomini: ciò è immancabile. E l'occhio della femmina è pieno di lussuria: guardando l'uomo, lo ammalia e lo asciuga come fieno.

²⁴⁶ *vardàse*, così Contini; crediamo piuttosto *vàrdase* (da leggere con l'accento sulla prima *a*) sia per rispetto delle terminazioni sdruciole del primo emistichio, sia perché crediamo si tratti di un indicativo (si guarda) e non di un congiuntivo (si guardasse)

²⁴⁷ *faça fleco*, ceda (letteralmente: faccia cedimento); — *fleco*, da *flectere* = cedere

²⁴⁸ Questo che ora vi racconto è vero, non pecco (di menzogna): gli occhi della donna sono specchio (*spleco*) del demonio; non trovi uomo così santo, né latino né greco, che, se spesso vi guarda dentro, non ceda (... alle lusinghe).

120. Al mondo no è gata sì magra malfadata,
se man per doso meneli, no stea coda levata;
sempre torna en amore la fiera torpiçata,
da gauço maula e frégase: ço è causa provata.²⁴⁹ 480
121. Al mondo n'è vetrana sì savia né sì paça,
se de liçaria diçili, qe 'legra no se faça:
destèndese e muçola²⁵⁰ como can qe va en caça,
recordase d'avanti, de la soa mala traça.²⁵¹ 484
122. Tanto è strabelisema la bestia panthera,
a lié'²⁵² cor' ognia bestia, per vederla, vontera:²⁵³
et el' è tanto pessima e de forte mainera,
quela qe plui l'aprosema, mestier è q'ela piera.²⁵⁴ 488
123. Femena con beleçe qe no è naturale,
auci l'om e confondelo qe la va per vardare:
quando l'omo plui sieguela, plui lo fai desviare,
l'anema li fai perdere e lo corpo penare.²⁵⁵ 492
124. De l'afar²⁵⁶ de le femene veritate diraio:
de Satanàs è spleco lo so clero visaio;
li ocli ler, vardandone, de flama çeta raio
ch'a li omini cambia lo sen e lo coraio.²⁵⁷ 496

²⁴⁹ Al mondo non c'è gatta così miserabilmente magra, che non stia con la coda levata su se l'accarezzì sul dorso (*doso*) con la mano; la bestia accarezzata (*torpiçata*) torna sempre amorosa, e dal gaudio miagola (*da gauço maula*) e si strofina (contro il padrone): questa è cosa provata.

²⁵⁰ *muçola*: ustola, si strugge di desiderio

²⁵¹ Al mondo non c'è vecchia così saggia né così pazza che, se le dici qualche galanteria, (*liçaria*) non si rallegrì un po': si distende ed ustola come un cane che va alla caccia, e le ritornano davanti alla mente le tracce della cattiva condotta del passato.

²⁵² *a lié'*: a lei (gallicismo)

²⁵³ *vontera*: volentieri (contrazione di '*volontera*' per necessità di metrica)

²⁵⁴ È tanto bella la bestia pantera, che a lei corre volentieri ogni altra bestia per vederla. Ed è tanto pessima e "di natura crudele" (Contini), che ha da perire (*piera*) quella che più le si avvicina.

²⁵⁵ La donna di bellezza sovranaturale uccide (*auci*) e ammalia (= uccide con l'ammaliare) l'uomo che va a guardarla: quanto più l'uomo la segue, più lo fa uscire di senno, gli fa perdere l'anima e gli fa soffrire il corpo.

²⁵⁶ *afar*: modo di fare, natura

²⁵⁷ Della natura (*afar*) delle donne dirò la verità: il loro viso chiaro è specchio di Satana; i loro occhi, nel guardare, gettano un raggio di fiamma che cambia il senno e il cuore degli uomini.

125. E que val a mant'omini di e note penare,
combater e ferire, là o' ig no pò forfare?²⁵⁸
Fol è qi prende prova qe a fin no pò trare,
e cui cre' stancar porta per ensir et entrare.²⁵⁹ 500
126. Lo gloto²⁶⁰ a la taverna molto ne va corendo;
la dona tavernara recevelo ridendo;
mai quel è un tal verso là o' çase mal e mendo,
per lo qual lo glotone se'n va' l'ensir torcendo.²⁶¹ 504
127. Nui' omo s'asegure né 'n femena s'enfia,
tanto ben no l'acoia né l'abraçe ni ria,
k'ele à lo costume de porta qe no cria:
tal ge n'entrà riendo qe plançe a l'ensia.²⁶² 508
128. Eh Dieu, per quale causa l'omo la femen' ama?
Ki bene perpensaselo, perdrïa 'nde la brama.
Homo amor apelalo, così sona la fama;
ma quili qe conoselo, altramente lo clama.²⁶³ 512
129. Qi le ama e desira, saçate, per tal cosa,
ben è vilan e fole, 'sta parola sia closa:
cui cre' c'amor sea en femena, ben este mata cosa,
como quelui²⁶⁴ qe crede c'ogno flor sia rosa.²⁶⁵ 516

²⁵⁸ *forfare*: disfare, danneggiare (dall'antico francese *forfaire* = trasgredire)

²⁵⁹ E che vale a tanti uomini penare giorno e notte, combattere e ferire, là dove non possono far danno? Folle è chi si sottopone a una prova che non può portare a termine, e (folle è) chi crede di stancare una porta con l'uscire e l'entrare (= con l'apirla e il chiuderla continuamente).

²⁶⁰ *gloto*: ghiottone

²⁶¹ Il ghiottone corre molto alla taverna, e la donna taverniera lo accoglie ridendo; ma è un riso tale, in cui si cela (*çace*) malignità e danno (*mal e mendo*), per cui il ghiottone se ne esce torcendo la bocca.

²⁶² Nessun uomo si assicuri né si affidi a una donna, per quanto bene lo accolga o lo abbracci o rida, perché essa somiglia alla porta che non cigola: tanti entrarono ridendo (*riendo*), che piansero all'uscita (*a l'ensia*).

²⁶³ Oh Dio, per che cosa l'uomo ama la donna? Chi ci pensasse bene, ne perderebbe la smania. L'uomo lo chiama amore, così si dice ovunque, ma quelli che lo conoscono lo chiamano diversamente.

²⁶⁴ *quelui*: colui (gallicismo)

²⁶⁵ Sappiate che chi le ama e desidera per tal cosa è ben villano e folle. Sia chiaro questo concetto: chi crede che in una donna vi sia amore è persona folle come colui che ritiene che ogni fiore sia una rosa.

130. L'ava²⁶⁶ sopra le flore mena²⁶⁷ çoia e desduto,
no per amor del flore mai per amor del fruito;
a l'ava çà no cale se 'l flor reman destruto,
se lo fruito pò tolere et trarlo al so desduto.²⁶⁸ 520
131. La fem[ena fa] a l'omo molte volte a plasere,
no per [amor de l'o]mo, mai per torli l'avere:
s'ela [pò la pecu]nia a si trar e tenere,
se l'om[o 'nd' è] destruto, met-lo a no-calere.²⁶⁹ 524
132. Quanti 'sempli²⁷⁰ à la gata de l'ençeño femenino,
tuti sont en la femena, nulo se'n truova meno:
e[u] ch'acertare voio, e not e dia me peno;
talor cred' hom²⁷¹ q'eu dorma, q'eu veio al sereno.²⁷² 528
133. Quand à lo pelo reu et è magra la cata,
dice l'om,²⁷³ s'el' è fuira, qe lo fa per sofrata;²⁷⁴
mai quando 'l pel li luse et ell' è grasa fata,
alor se pena plui de far mala barata.²⁷⁵ 532

²⁶⁶ *ava*: ape

²⁶⁷ *mena*: adduce, porta; prova (Battaglia, 32)

²⁶⁸ L'ape sui fiori prova gioia e piacere, non per amor del fiore ma per amor del frutto; all'ape non importa affatto (*ça*) che il fiore rimanga distrutto, se può togliere il frutto e portarlo via a suo piacimento.

²⁶⁹ La femmina fa molte volte piacere all'uomo, non per amor dell'uomo ma per togliergli i beni: se lei può prendere e tenersi il denaro, non le interessa che l'uomo ne esca distrutto.

²⁷⁰ *sempli*: simbolismi; "similitudini, simboli" (Contini)

²⁷¹ *cred' hom*: si crede (costrutto alla francese)

²⁷² Quanti simboli dell'inganno femminile ha la gatta: tutti si trovano nella donna, non ne manca nemmeno uno: io che lo voglio accertare, ne soffro notte e giorno; talora si crede che io dorma, e invece io veglio all'aperto.

²⁷³ *dice l'om*: si dice (costrutto alla francese)

²⁷⁴ *per sofrata*: per miseria, necessità (gallicismo da *sofrait*)

²⁷⁵ L'uomo dice che quando la gatta ha il pelo brutto ed è magra, se ruba lo fa per necessità; ma quando il pelo luccica ed essa è diventata grassa, allora si pensa piuttosto di fare un baratto maligno (in quanto la gatta non è più ladra per necessità, ma per natura, e perciò va subito barattata tacendolo). (Cono A. Mangieri)

oppure

Quando la gatta (*gata*) ha il pelo brutto ed è magra, si dice: se essa è ladra (*fuira*), lo fa per necessità; ma quando il pelo luccica ed essa appare grassa (= è *grasa fata*), allora si pensa più tosto che lo fa per la sua natura maligna. (G. Bonghi)

134. Lo simelę fa le femene qe sta en scarsitate:
dise l'om qe lo fa però c'ą povertate;
mai quando son richiseme, plene de dignitate,
alora mena plu rei fati con maltate.²⁷⁶ 536
135. Ora ponete mente su questę qe dito v'ai:
plui foleęa le rięe ca le pover' asai;
se le povre fai male, e le rięe fai guai:
tant le aio provate qe conosute l'ai.²⁷⁷ 540
136. Čą no dota²⁷⁸ le femene en dito ni en fato
far quello ch'atalentali e qe li est' a grato;
quandę qe plui par qe t'ame, te dise «Scaco mato»,
'braęando e basando²⁷⁹ si te traęe reu trato.²⁸⁰ 544
137. Lo fato²⁸¹ de le femene molto ę stranio e fero;
quello qe plui desidera, me dise: «Eu no lo quero»;
si ą de reu engano lo cor plen et entero,
spesora fa l'om creere qe lo blanco sea negro.²⁸² 548
138. E dapoi qe la femena ą tanto foleęato
qe tuto lę so lignaęo avrą vitoperato,²⁸³
mostra qe sia pentida et abia 'l cor canęato,
e dis, fin q'ela viva no farą tal mercato.²⁸⁴ 552

²⁷⁶ La stessa cosa fanno le donne che si trovano in difficoltà: si dice che lo fanno perché vivono in povertà; ma quando sono ricchissime e piene di dignità, compiono (*mena*) ancor più atti disonesti con malignità (*maltate*).

²⁷⁷ Ora meditate su ciò che v'ho detto: le ricche compiono assai più follie delle povere; se le povere fanno del male, le ricche combinano danni maggiori: tanto le ho provate che le ho conosciute a fondo.

²⁷⁸ *no dota*: non temono

²⁷⁹ *'braęando e basando*: abbracciando e baciando

²⁸⁰ Già le donne non temono né a parole né ai fatti di fare quello che a loro giunge piacevole e gradito; quanto più sembra che ti amino, ti dicono «scacco matto», e con un abbraccio e un bacio ti danno un brutto colpo.

²⁸¹ *fato*: modo di essere, inclinazione naturale; natura (Contini)

²⁸² L'inclinazione naturale delle donne è molto strana e feroce: per le cose che più desidera mi dice: «io non lo chiedo»; ha il cuore così interamente pieno di inganni malvagi, che spesso fa credere all'uomo che il bianco sia nero.

²⁸³ *vitoperato*: coperto di vergogna, di vituperio

²⁸⁴ E dopo che la donna ha folleggiato tanto che ha coperto di vergogna tutta la sua famiglia, fa mostra che sia pentita ed abbia cambiato cuore, e dice che finché vivrà non farà (più) tali azioni indegne.

139. E tuto questo mostra per enganar qualc'omo,
qé de fora par bona, dentr' è falsa, con' pomo:
cui queste prende e credeli, mal se le men' a domo,
ké çamai la puitana meter no pòi en bon domo.²⁸⁵ 556
140. Mai certo questa causa veçuta l'ai e veço:
poi q'è usaa la gata meter branca en laveço,²⁸⁶
tanto no te par plana ni umele per certo,
s'ela se vé bon asio, q'ela no faça peço.²⁸⁷ 560
141. Ben este mato e fole qi s'enfia en serpente,
q'elo tradi la femena, savem, primeramente,
onde li dé Deu pena qe li fa trar lo ventre²⁸⁸
su per la præa dura et per spine ponçente.²⁸⁹ 564
142. Nui' omo en questo mondo se devrì' enfiare
en femena, dapoi c'Adamo fe' peccare:
per quello traimento la fai l'omo portare
cuverto 'l front e 'l cavo, qe 's dibia vergonçare.²⁹⁰ 568
143. L'amore de le femene no è amor, mai sont amare,
et art è de malicia, de mentir e çurare:²⁹¹
lo so amor per tal nome no se devria piiare,²⁹²

²⁸⁵ E tutto questo mostra per ingannare qualche uomo, perché di fuori appare buona ma dentro è falsa come una mela: chi le prende e crede (buone), con danno se le porta a casa, perché giammai potrai domare la puttana.

— *domo*, deverbale da *domare*.

²⁸⁶ *laveço*: pentola, paiuolo

²⁸⁷ Ma certamente questa cosa l'ho vista e la vedo: poiché la gatta è abituata a mettere la zampa nel paiuolo, non ti parrà tanto ingenua, e certamente non umile, che ella non faccia di peggio se vede l'opportunità buona.

²⁸⁸ *trar lo ventre*: cit. da Genesi, 3,24: striscerai sul tuo ventre

²⁸⁹ È ben matto e folle chi si fida (*s'enfia*) del serpente che, come sappiamo, tradì la prima donna (= Eva), ragion per cui Dio lo punì condanandolo a strisciare col ventre sulla pietra dura e fra le spine pungenti.

²⁹⁰ Nessun uomo a questo mondo dovrebbe fidarsi di una donna, dopo che essa fece peccare Adamo: per mezzo di quel tradimento, essa ha fatto sì che l'uomo porti coperti il capo e la fronte, perché si deve vergognare.

²⁹¹ *de mentir e çurare*: poiché '*çurare*' significa 'giurare' con valore neutro, e qui si vuole invece significare un giurar falso e negativo, sembra plausibile credere che l'originale abbia riportato "*de mentir en çurare*", ossia: di mentire nel giurare (costrutto alla latina).

²⁹² *piiare*: pigliare

- mai castigabricone²⁹³ hom lo devria clamare.²⁹⁴ 572
144. A femena no è caro çà unca lo 'braçare
de pare né de mare né de s[or] ni de frare,
né d'om qe no la posa de lo ioc envidare
ke lo cor e lo corpo li met en mal afare.²⁹⁵ 576
145. Deu, con' strania natura en le femene truovo!
Qualora sovrapsome, stratuto me comovo:
no la veço en lione, en liupardo né 'n lovo,
né anc en li auseli quand illi sta en lo covo.²⁹⁶ 580
146. Poné ment a le bestie: no se lasa covrire
dapoi q'ele son plene,²⁹⁷ ben lo podé vedere,
avanti, se lo mascolo la vol unca sagire,²⁹⁸
fer-lo de li pei²⁹⁹ e mordelo e briga de fuçire.³⁰⁰ 584
147. Mai ço no fai le femene: anc abia fant en ventre,
de Dieu n'à ponto³⁰¹ cura ni vergonça nïente;
enlora vol qe l'omo plui li bata lo ventre;
en soa fulia se pensa no lo savrà la çente.³⁰² 588

²⁹³ *castigabricone*: castigamatti (Tobler e Contini intesero la parola come una traduzione del titolo del componimento francese *Chastiemusart*, che l'Anonimo ha preso come modello poetico).

²⁹⁴ L'amore delle donne non è amore ma amarezza, ed è arte di malizia, di menzogna nel giurare: il suo amore non dovrebbe essere indicato per tal nome, ma si dovrebbe chiamare castigamatti.

²⁹⁵ A una donna non è caro l'abbraccio di padre o di madre o di sorella o di fratello, né di uomo che non possa invitarla a giocare in modo che il cuore e il corpo li mettano in una situazione lussuosa (= la donna gradisce soltanto l'abbraccio di chi vuole o può giocare il peccaminoso giuoco sessuale).

²⁹⁶ Dio, quale strana natura trovo nelle donne! Quando ci ripenso sopra, mi turbo tutto: (tale natura) non la vedo nel leone, né nel leopardo, né nel lupo e neanche negli uccelli, quando essi stanno nel loro ricovero (*covo*).

²⁹⁷ *plene*: pregne, gravide

²⁹⁸ *sagire*: salire, montare

²⁹⁹ *fer-lo de li pei*: lo feriscono coi piedi (contrazione di *fèrenlo*)

³⁰⁰ Fate attenzione alle bestie: non si lasciano coprire se sono gravide, lo potete ben vedere; anzi se il maschio le vuole comunque montare, lo feriscono a calci e lo mordono e cercano di fuggire.

³⁰¹ *ponto*: punto, affatto, per niente

³⁰² Ma ciò non lo fanno le donne: anche se hanno un bimbo nel ventre, non hanno affatto cura di Dio né vergogna di niente; allora vogliono che l'uomo batta di più il loro ventre (= durante il coito); nella loro follia (*fulia*) pensano che la gente non lo saprà.

148. Altro pensa 'l bevolco et altro pensa 'l bo:
questa parola vada oimai com' ela pò;
tal hom cre' aver fiolo, q'el non è miga so,
né çamai la soa ovra no'nde çoa ni so.³⁰³ 592
149. Deu, quanti fa a li omini diversi scaltrimenti!
L'amor q'ele li porta no li pasa li denti,
ké mile volte al çorno a le[r] se mua talenti:
no se 'n pò enfiare amisi né parenti.³⁰⁴ 596
150. Femene fai fiioli pur de cotanti misi
de quanti vol far credere a li lero barbisi:³⁰⁵
asai veço e conosco, de li qual faço risi,
qe cre' vestir scarlato e veste drapi grisi.³⁰⁶ 600
151. Quando l'om crede a femena, ben è paço e storno:³⁰⁷
qualor vol, li fai credere qe la note sia çorno;
no trovarà, si credeli, hom sì savio n'adorno
ke ela no lo sofeg[h]e com fai la cana 'l forno.³⁰⁸ 604

³⁰³ Una cosa pensa il bifolco (*bevolco*) e un'altra il bue (*bo*): questa parabola vada ormai dove giunge a proposito; tal uomo crede di avere un figlio che non è mica suo, né giammai la sua opera non ne giova (*çoa*) né sua. -

L'ultimo verso della strofa risulta insulso sia sul manoscritto sia nella riproduzione critica effettuata da Contini, filologo fedele ai manoscritti; sono invece del parere che nel caso presente il testo originale possa essere emendato in questo modo: "*qé çamai la so ovra no 'nd'è soa ni fo*", principalmente perché nei primi secoli del volgare non di rado i copisti stessi confondevano la 's' con la 'f' e talvolta con la 'ç'. Così leggendo, il senso risulterebbe subito chiaro e giustificato dal contesto: "ché giammai la sua opera (= la generazione di un figlio) non è sua né fu"; e ciò ovviamente si riferisce sia all'attuale comportamento poco virile del marito (*no'nd'è*), sia a quello infedele della moglie quando concepì il presunto figlio (*ni fo*). (C. A. Mangieri)

³⁰⁴ Dio, quante ingegnose furbizie commettono contro gli uomini! L'amore che esse nutrono per loro non passa oltre i denti, perché mille volte al giorno esse mutano intenzioni: non se ne possono fidare né amici né parenti.

³⁰⁵ *barbisi*: barbogi, basettoni (qui nel senso di 'mariti barbogi', che non si curano più delle necessità sessuali della moglie, onde questa si procura un amante)

³⁰⁶ Le femmine fanno figli di tanti mesi quanti vogliono far credere ai loro mariti barbogi; assai ne vedo e conosco, dei quali me ne rido, che credono di indossare vesti scarlatte (= pregiate) e vestono panni grigi (= umili).

³⁰⁷ *storno*: affetto da vertigini (qui vale 'dissennato' e funge come rafforzativo di "paço")

³⁰⁸ Quando l'uomo crede a una donna è ben pazzo e dissennato: se essa vuole, gli fa credere che la notte sia giorno; non si troverà uomo così saggio e virtuoso (*adorno*) che, se le presta fede, essa non lo soffochi come fa la canna fumaria col forno

— Se la canna non tira, il forno si spegne.

152. L'arbor qe con le soi rame pur se bate e fere,
tanto che lo so fruito destruce, vasta, e pere,
poi qe l'om lo cognose, fol è se lo requiere
ni lo ten en çardino ni a l'ombra va çasere.³⁰⁹ 608
153. L'arbore è le femene, ond'eu me meraveio
com'ele en lo so ventre ausa aucir lo fiio:
ond'eu tegno per fole lo çoven e lo veio
qe mai se çonze ad esse ni cre' lo so conseio.³¹⁰ 612
154. Lo ragno per le mosc[h]e fase le redesele,
altre lavora grose et altre sutilele,
altre pone a pertusi et altre a fenestrele:
tal mosca va segura qe' nde lassa la pelle.³¹¹ 616
155. Le poncelete³¹² iovene, quele de meça itate
[a] le fenestre ponese conce et apareclate,
[e] tende [le] soi redhi sì como son usate,
e prendeno li homini qe va per le contrate.³¹³ 620
156. Tal hom va ben seguro, q'elo vien alaçato,
e tal cre' altri enganar, q'elo vien enganato,
sì como lo mouto qe vien per le corne trainato
e va corendo al loco là o' el vien scortegato.³¹⁴ 624
157. E stratute le femene crede esser cortese,

³⁰⁹ L'albero che coi suoi rami tanto batte e ferisce che distrugge, devasta e fa perire i suoi frutti, poiché l'uomo lo conosce, folle è se lo ricerca o lo tiene in giardino o va a sdraiarsi alla sua ombra.

³¹⁰ L'albero è come le donne, e mi meraviglio di come esse ardiscano uccidere il figlio nel loro ventre (= abortiscono); per questo ritengo matti il giovane e il vecchio che si accoppiano con loro o credono nel loro consiglio.

³¹¹ Il ragno per le mosche costruisce le reticelle (*redesele* = la tela), alcune le lavora grossolanamente, altre finemente, altre pone davanti ai pertugi ed altre alle finestrelle: quella mosca che va sicura (di sé), ci lascia la pelle.

³¹² *poncelete*: pulzelle, ragazze

³¹³ Le pulzelle giovani, quelle di mezza età (= sui trentacinque anni), si mettono alle finestre acconciate e truccate, e tendono le loro reti (*redhi*) così come sono abituate, e catturano gli uomini che girano per le contrade.

³¹⁴ Tal uomo va sicuro di sé e viene allacciato, un altro crede di ingannare gli altri e viene ingannato; come il montone (*mouto*) che viene tirato per le corna egli va correndo al luogo dove sarà scorticato.

- pur qe port' ampla cota e le maneg[h]e tese³¹⁵
e mantelo de samito³¹⁶ de soto vair' ao grisi:
lo plusor³¹⁷ qe se lauda è mençojna palese.³¹⁸ 628
158. Per ben andar la femena vestita et amantata,
ancor per tuto questo non è cortes trovata,
et ancora lo rame s'endauro per fiata,
e soto bela coutra sì sta causa³¹⁹ malata.³²⁰ 632
159. Si cognosco le femene, mai no m'enfido en ele:
de tute ai provato, e de laide e de bele.
Non à si bel semblante qe dentro no sea felle,
plene d'ençojno e d'arte, de trufe e de novele.³²¹ 636
160. Le anere sta en lo flume e talor en lo mare:
così ben sa la piçola con' la grande notare;
plui è griève la piçola per çoñcer e piiare
qe non è una grande, tante volte sa fare.³²² 640
161. No digano li omini: «Quest'è una çoventela;
ben la poso enganare, poco male sa ela».
Certo plui sa de volte qe nula rondolela,
e plui de nul truante³²³ sa far la garbinela.³²⁴ 644

³¹⁵ *tese*: rafforzate con fil di ferro o di altro metallo

³¹⁶ *samito*: sciàmito, velluto pregiato

³¹⁷ *plusor*: più (francesismo)

³¹⁸ E soprattutto le donne credono di essere nobili (*cortese*: di corte), solo perché indossano un'ampia sopravveste (*cotta*) con le maniche tese e un mantello di sciàmito di velluto pregiato e di sotto tutti i colori: chi di esse più si loda, dice una palese menzogna.

³¹⁹ *causa*: cosa (ma qui: persona)

³²⁰ Benché la donna vada ben vestita e ammantata, non è da ritenere cortese solo per questo; anche il rame talvolta viene indorato (= ma resta rame), e sotto una bella coperta (*coutra*) sta una persona malata.

³²¹ Sì, conosco le donne, ma non mi fido di loro: tutte le ho provate, sia brutte che belle: non hanno un viso così bello che interiormente (*dentro*) non siano sleali, piene di inganni e di astuzia, di tranelli e di chiacchiere.

³²² Le anatre (*anere*) stanno nel fiume e talvolta nel mare: così sa ben nuotare la piccola come la grande; è più difficile raggiungere e prendere la piccola che la grande, perché sa fare tante giravolte.

³²³ *truante*: mendicante (dall'antico francese *truand*): chi per procurarsi da vivere mendicava facendo il prestigiatore ambulante

³²⁴ Non dicano gli uomini: «Questa è una giovincella (çoventela), la posso ingannare facilmente: sa poco di malizia.» Certamente di giravolte ne sa più di una rondinella, e sa fare giochi di prestigio più di un mendicante.

162. Signori, entendeteme, çascun 'de prego e rogo:
l'amor de le poncele non este miga çogo,
mai pene crudeliseme qe arde plui de fogo,
ké le lero proferte no sta en verasio logo.³²⁵ 648
163. La ponçela à fegura de l'anguila q'è pesse:
da quale parte stencila, presente de man t'ese.³²⁶
Tanti à de malveci, c'a Deu e a sainti encrese;
de le soi milę proferte apena una parese.³²⁷ 652
164. S'eu blasemo le femene, poncel' e mariade,
no laudo tute moneche qe sta enfaçolade:
putaria³²⁸ en ler abita e l'ivern' e la istade;
saçate, vero dicove, q'eu le ai ben provade.³²⁹ 656
165. Entro la secca paia ben s'aprende lo fogo:
cusì fasen le moneche putaria quand à logo.³³⁰
Tal par religiosa, q'ela 'l terrìa poco
se ben avese l'asio per complice lo ioco.³³¹ 660
166. Lo cantò de la serena tant'è dolz e soave,
ke fa perir li omini qe per mar va ê nave:
quand vol, canta le moneche canti dolci e soave,
ch'apre 'nde 'l cor ai omini con' seratura e clave.³³² 664
167. De l'afar de le moneche entendé pur lo vero:

³²⁵ Signori, ascoltatevi, prego e supplico ciascuno di voi: l'amore delle pulzelle non è mica un gioco, ma crudelissima sofferenza che brucia più del fuoco, perché le loro proposte (*proferte*) non si realizzano in un luogo reale (= sono prese in giro e provocazioni).

³²⁶ *ese*: esce

³²⁷ La fanciulla ha la figura (= la figurazione) dell'anguilla, che è un pesce: da qualunque parte la stringi, subito ti scappa di mano. Conosce tanti vizi che è incresciosa a Dio e ai Santi; delle sue mille promesse appena una se ne realizza.

³²⁸ *putaria*: impudicizia, licenziosità

³²⁹ Se io biasimo le donne, pulzelle e maritate, non lodo nemmeno le monache che stanno velate: la libidine abita in loro d'inverno e d'estate; sappiate che vi dico il vero, perché io le ho realmente provate.

³³⁰ *quand à logo*: quando ne hanno l'opportunità, l'occasione

³³¹ Nella paglia secca si apprende bene il fuoco: così puttaneggiano le monache quando ne hanno l'occasione. Taluna che sembra religiosa lo sarebbe per poco tempo, se avesse l'opportunità di darsi al gioco amoroso.

³³² Il canto delle sirene è tanto dolce e soave da far perire gli uomini che vanno in nave per mare; quando vogliono, le monache cantano canti dolci e soavi che aprono il cuore degli uomini, come una chiave apre una serratura (*e clave*: da chiave, latinismo).

- l'una covata ³³³ l'otra de grad ³³⁴ e volontero,
e quele de Sain Stefano sì foleç' a Sain Pero;
ça meior testimonio de mi eu no 'nde quero. ³³⁵ 668
168. Saçate, 'n questo libro con' plui leço, ³³⁶ plui emparo;
quando l'om à sïencia, ³³⁷ mal fai s'el n'est'avano;
vardaive de le femene, q'ele sembra 'l vespaio;
tal ne va per trar dolce q'elo ne traçe amaro. ³³⁸ 672
169. Vero è 'sto proverbio, no se ceta oramai:
unca de legno seco bon cerclo no farai;
e femena q'è norida è malveci asai,
pe' batre ³³⁹ ni per los unca no 'nde la trai. ³⁴⁰ 676
170. Rea femena no menda ³⁴¹ per manaça o bolbina. ³⁴²
figo no trai de tribolo, né uva de la spina;

³³³ *còvata*: cova, copre (la grafia medievale preferiva 'acòvata')

³³⁴ *de grad*: di buon grado

³³⁵ Della natura delle monache sentite la pura verità: l'una copre l'altra di buon grado e volentieri, e quelle di Santo Stefano folleggiano a San Pietro; già miglior testimone di me (stesso) non cerco.

³³⁶ *leço*: leggo

³³⁷ *sïencia*: scienza, conoscenza

³³⁸ Sappiate che in questo libro (= quello di "scienza") più leggo e più imparo; quando l'uomo ha scienza, fa male se ne è avaro: guardatevi dalle donne, ch'esse somigliano a un vespaio, chi ne va per trarne dolce, ne tira fuori amaro (= le vespe non danno miele, ma pungiglionate).

³³⁹ *batre*: battere (qui da sostantivare: percosse)

³⁴⁰ Questo proverbio è veritiero e quanto mai chiaro: con legno secco non farai mai un buon cerchio (*cerclo*), e una donna che si è nutrita (*norida*) di cattive abitudini, né con percosse né con lodi la puoi raddrizzare.

³⁴¹ *no menda*: non fa ammenda, non si corregge

³⁴² *bolbina*: correggia (probabile storpiamento di 'bolina', fune per le vele); Contini pensava ad un'altra interpretazione consigliando di leggere "bolpina", cioè 'volpina', che darebbe 'astuzia', laddove il Tobler traduceva con 'carezza'. A me però sembra che questa interpretazione non risponda al significato intrinseco del deverbale "no menda", il quale richiede un'azione correttiva diretta di parole e fatti, che non fuoriesce da 'astuzia'; e difatti nel testo noi leggiamo per prima cosa "manaça". Poiché la minaccia rappresenta la parola come primo passo nel tentativo di correzione, pare logico credere che il passo correttivo seguente sia composto di fatti; e in tal contesto entra benissimo una "bolbina" col valore di 'correggia', con la quale (e la parola stessa sembra suggerirlo) nel corso di molti secoli si è usato correggere per la schiena coloro che non potevano essere corretti per le orecchie. Peraltro già nella quartina precedente si è introdotto il termine "*batre*" (= percosse), ed ormai ci è ben noto che l'Anonimo spesse volte ripeta od amplifichi taluni concetti nella quartina successiva. (C. A. Mangieri)

- né onguento de medico ni 'ncanto de 'ndevina
lo cor de la rea femena no meiora n'afina.³⁴³ 680
171. Tal om è sença guerra, q'elo se met en briga:³⁴⁴
tal cre' aver amiga, q'el à fort enemiga.
Com'a la navę devenili ch'a reu arbor se liga:
quando cre' star segura, et ela se desliga.³⁴⁵ 684
172. Donato à Deu a 'sto seculo sasone cun dreitura,³⁴⁶
e dé fruitar li arbori per tempi e per natura;
mai lo fruit de le femene se colçe for misura,
qé de l'iverno colçese e d'istate con calura.³⁴⁷ 688
173. Cotal è lo so uso, saçate sença engano,
con' lo çardin qe fruita oagna sason de l'ano:³⁴⁸
quel om qe plu ne prende, quello 'nd'à maçor dano,
e qi da ese vardase, scampa de grand afano.³⁴⁹ 692
174. Da lo çardin³⁵⁰ vardateve nui' om ne sia enganato:
da c'om pasa la porta et este dentro entrato,
tanto 'nd' a quel qe paga con' quel qe n'à pagato,
e çascun à del fruito pe' mesur'³⁵¹ a un mercato.³⁵² 696

³⁴³ Una mala femmina non si corregge per minaccia o correggia: non puoi cogliere fichi dal rovo nè uva dal pruno (*spina*); né unguento di medico né incantesimo di maga (*'ndevina*) può migliorare o raffinare il cuore di una donna cattiva.

³⁴⁴ *briga*: affanno, angustia

³⁴⁵ Taluno è senza guai, e si mette in difficoltà da solo: costui crede di avere per amica quella che gli è molto nemica. Come succede alla nave che è legata a un albero marcio: quando crede di stare al sicuro, se ne trova slegata.

³⁴⁶ *cun dreitura*: con regola, regolatamente

³⁴⁷ Dio ha donato al mondo stagioni ben regolate, e gli alberi devono far frutti in tempi precisi e secondo natura; ma il frutto della donna si coglie fuor di misura: si coglie d'inverno e d'estate con la calura.

³⁴⁸ *ano*: anno

³⁴⁹ Questo è il suo modo di fare (*uso*), sappiatelo in verità (*sença engano*): come il giardino che fruttifica in ogni stagione dell'anno; l'uomo che più ne coglie, ne avrà maggior danno, e chi si guarda da loro scampa da grande angustia.

³⁵⁰ *çardin*: qui si intende il giardino metaforico, che sarebbe il sesso femminile.

³⁵¹ *pe' mesura*: al modo, di alla maniera di (uso accertato in Ugucione da Lodi)

³⁵² Guardatevi dal giardino, che nessuno ne sia ingannato: dacché l'uomo passa oltre la porta ed è entrato, così colui che paga come colui che ha pagato (= tanto l'amante attuale quanto l'amante precedente), ciascuno riceve di quel frutto alla maniera che si usa al mercato.

175. L'amore de le femene dolce par como mana,
e quili qe lo crede è voidi como cana:
quando plui par qe amete,³⁵³ sença 'l cortel te scana:
quando t'à plui mesfato, allora plui te dana.³⁵⁴ 700
176. Lo seno de le femene da lo nostro è deviso:
cotal pres eu de femena lo planto con' lo riso,
qé chascun' à 'l so oglo insegnat' et apreso
qe plora quando vole, così m'este-l aviso.³⁵⁵ 704
177. De li veci³⁵⁶ de femene per bon no sai qual toia:
hom no la pò storbar de ço qe li vien voia;
ogno fogo s'astua per l'aqua quando 'l moia,
mai quello de le femene se n'acend et orgoia.³⁵⁷ 708
178. Quante volte al çorno l'om a femena favela,
per ogn'ora la truovi d'una voia novela.³⁵⁸
B[en] este mat' e fole l'omo qe crede ad ela
n[i 'n]d'à fe ni speranza en rustega né 'n bela.³⁵⁹ 712
179. Eh Dieu, como le femene porta strania rasone,
e con' torna 'l so fato a rea condizionè!
S'ela 'n perça dese, con lo peçor se pone:
lo 'semplo de la lova sì porta per rasone.³⁶⁰ 716

³⁵³ *amete*: deverbale con pronome enclitico: ti ami

³⁵⁴ L'amore delle donne sembra dolce come manna, ma quello che lo crede è vuoto (*voidi*) come una canna: quando pare che più ti ami, ti scanna senza coltello; quando t'ha fatto più male, allora più ti colpisce (oppure: danneggia).

³⁵⁵ Il seno delle donne è ben diverso (*deviso*) dal nostro: della donna io valuto (*pres*) allo stesso modo il pianto come il riso, perché ciascuna ha imparato (*apreso*) eppoi insegnato al suo occhio di piangere quando lei vuole. Questa è la mia opinione.

³⁵⁶ *veci*: trascrizione erronea di *veçi*: vezzi, vizi

³⁵⁷ Dei vizi delle donne non so qual prendere (*toia*): non le si può distogliere dall'oggetto del loro desiderio; ogni fuoco si smorza con l'acqua finquando muore, ma quello delle femmine se ne accende e "rafforza pertinacemente" (Contini).

— L'Anonimo vuol dire che il fuoco dell'amor femminile rinvigorisce giusto con l'acqua, che qui è probabilmente metafora per 'umor vaginale'.

³⁵⁸ *voia novela*: nuova voglia, nuovo capriccio

³⁵⁹ Quante volte al giorno l'uomo parla alla donna, ogni volta la trova con una nuova voglia. È ben matto e folle l'uomo che crede in lei, perché non c'è né fede né speranza sia nella brutta che nella bella.

³⁶⁰ "Eh Dio, che strana mentalità hanno le donne e a che sinistro modo di essere volgono la loro indole" (Contini). Se la cercano in dieci, si mette con il peggiore: la similitudine (*'semplo*) con la lupa la porta proprio con ragione.

180. Stratute son tornate³⁶¹ a tuore et a raubare:
no amerà nui' omo se no per torli e trare;³⁶²
cortesia ni proeça³⁶³ no val a lero fare,
mai asio e loseng[h]e e cui à dinar qe dare.³⁶⁴ 720
181. Tanto per cobiticia³⁶⁵ à li pensieri feli,
a cui ele pò, tole brochete o aneli,
comentre vol s'ì sia, vilani o meseli,³⁶⁶
né s'ii è driti o çoti o se son laidi o beli.³⁶⁷ 724
182. Tanto presia la femena ni vergonça ni onta
como presia la capra la late poi q'è mouta:
pur q'ela possa fare ço qe al cor li punta,³⁶⁸
no li cal qi sea raso³⁶⁹ dal çuf³⁷⁰ o da la gronda.³⁷¹ 728

³⁶¹ *tornate*: inclini, propense

³⁶² *torli e trare*: togliergli e sottrarre

³⁶³ *proeça*: prodezza

³⁶⁴ Soprattutto sono inclini ad arraffare e a rubare: non ameranno nessun uomo se non per togliergli e sottrargli gli averi; per loro non vale far cortesia né prodezza, bensì dar comodità e complimenti e denaro.

³⁶⁵ *cobiticia*: cupidigia

³⁶⁶ *mesèli*: lebbrosi

³⁶⁷ Per cupidigia hanno pensieri tanto sleali (*feli*), (che) tolgono spille (*brochete*) o anelli (d'oro) a chi possono e comunque siano, villani o lebbrosi (= gente di paese o di lazzaretto), dritti o zoppi (*çoti*), laidi o belli.

³⁶⁸ *ponta*: punge

³⁶⁹ *raso*: pps. di radere, come tale attestato in tutto il Duecento ed evidentemente anche in scritti anteriori (come qui nei *Proverbia*); secondo altri interpreti, la parola sarebbe imparentata col significato genovese di 'vecchio' in opposizione a 'toso'. Intendendo "raso" come pps. di radere, però, si coglierebbe la possibilità che l'Anonimo abbia avuto in mente anche la 'tonsura' apportata sul capo dei chierici durante l'ordinazione; e ciò metterebbe in rilievo la sfacciataggine della donna, che non si ferma neppure dinanzi ai chierici pur di dare libero sfogo alla libidine e alla brama di averi.

³⁷⁰ *çuf, gronda*: col 'ciuffo' si indica la parte più alta del capo, quella comunemente nota come 'cocuzzolo', laddove si applica anche la chierica; con 'gronda' si deve intendere la parte anteriore del capo, laddove la maggioranza degli uomini anziani cominciano a diventar calvi.

³⁷¹ La donna pensa tanto alla vergogna o all'onta, quanto la capra pensa al latte dopo essere stata munta (= dunque poco o nulla): purché possa fare ciò che le sta a cuore, non le fa schifo chi sia calvo dalla parte del ciuffo o della fronte.

- L'Autore vuol dire che alla donna non importa un fico secco che il marito sia un ex chierico o un vecchio laico, purché lei sia poi libera di prendersi ogni svago coi soldi e con l'amante.

183. Le femene son le ydole qe sain Paulo ne dise,
e sî ne 'maestrà c'omo no le servise;
«A sagita volante» lo profeta 'de scrise,
e la lero luxuria Iesù ne contradise.³⁷² 732
184. Eva del paraïso fe' descaçar Adamo:
cusì fano le femene, qe d'ogno mal à un ramo;
dolce par plui asai qe no è mel de samo,³⁷³
con lo qual prende li omini con' fa lo pese l'amo.³⁷⁴ 736
185. Li homini son 'legri³⁷⁵ al començar de l'arte,
e poi gramì e dolentri al fenir, quand se parte.
Perçò 'maistr' eu l'omo qe leçe queste carte
qe a lo men q'el pò con femen' aça parte.³⁷⁶ 740
186. E Salamone dise: «Femena nuia bona;
se bona, no perfeta»; 'sta parola se sona.
S'tu li donasi un regno e a portar corona,
enfïar no porisete³⁷⁷ en la soa persona.³⁷⁸ 744
187. Tuta çente castigone³⁷⁹ qe nuia femen' ame,
k[e t]ute son falsiseme como denier de rame,

³⁷² Le donne sono gli idoli di cui parlò san Paolo, e così ci ammaestrò (*maestrà*) che l'uomo non le servisse; «la saetta volante», scrisse di loro il profeta, e Gesù condannò la loro lussuria.

- Circa la "saetta volante", Tobler pensò al Salmo 90,6; nel gergo medioevale del nostro Anonimo, l'espressione dovrebbe aver indicato la 'puttana diurna' in contrapposizione alla 'puttana notturna'.

³⁷³ *mel de samo*: miele di sciame (fin dai tempi antichi creduto più dolce, perché prodotto da una nuova colonia di giovani api)

³⁷⁴ Eva fece cacciare (*descaçar*) Adamo dal paradiso terrestre: così fanno le femmine, che hanno una branca per ogni male; sembrano assai più dolci del miele di sciamo, con cui prendono gli uomini, come fa l'amo col pesce.

³⁷⁵ *'legri*: allegri, spensierati

³⁷⁶ Gli uomini sono spensierati all'inizio del corteggiamento (*arte*), poi diventano tribolati e dolenti alla fine, nel momento dell'addio. Perciò io ammaestro l'uomo che legge queste carte, che abbia (*aça*) il meno possibile contatto con le femmine.

³⁷⁷ *porisete*: potresti

³⁷⁸ Salomone dice: «nessuna donna è buona; se è buona, non è perfetta»; questo proverbio si legge. Anche se tu le donassi un regno e la possibilità di portare una corona, non potresti fidarti della sua persona.

- Secondo Tobler, la citazione da Salomone proviene da *Ecclesiaste* VII 29; ma *Proverbi* 31,10 sembra pure *ad hoc*: «Una donna perfetta, chi potrà trovarla?»

³⁷⁹ *castigone*: ammonisco

- qe l'om qe plu le ama, plu sovençe³⁸⁰ n'è grame:
da l'amor ler qi partese, scampa de grande flame.³⁸¹ 748
188. Lo gavinelo³⁸² en le aire bate le ale al vento,
e desoto [li] pasa calandre³⁸³ e merli cento;
elo poria avere qual li fose a talento:
lassa li boni auseli per li grili qe va saiento.³⁸⁴ 752
189. Lo simelè fai la femena q'è avinent e bela,
ke molti nobeli omeni de druèria³⁸⁵ l'apela,
e poria al so comando aver qual voles' ella:
avanti un fel³⁸⁶ rognoso se mete su la sela.³⁸⁷ 756



Explicit citato da Contini e prelevato da A. Tobler,
'Proverbia quae dicuntur super natura feminarum',
Zeitschrift für romanische Philologie IX (1885), p. 225,

**Iste est ille qui invenit librum de natura
mulierum et vocatur sapiens stultus**

³⁸⁰ *sovençe*: sovente, spesso (probabile errore di trascrizione della 't' che diventa 'ç')

³⁸¹ Ammonisco tutti: che non amino nessuna donna, perché sono tutte falsissime come denari di rame, che l'uomo che più le ama più sovente ne è infelice (*grame*). Chi si allontana dal loro amore si salva da grande fiamma.

³⁸² *gavinelo*: sparviero

³⁸³ *calandre*: specie di allodola

³⁸⁴ Lo sparviero nell'aria batte le ali al vento, mentre di sotto gli passano calandre e merli a centinaia: esso potrebbe avere qualunque gli piacesse, invece lascia i begli uccelli per i grilli che vanno saltando.

³⁸⁵ *de drueria*: per amore

³⁸⁶ *fel*: fellone, vile

³⁸⁷ Lo stesso fa la donna avvenente e bella, che è richiesta per amore da molti uomini nobili e potrebbe, a un suo cenno, avere chiunque volesse: e invece (*avanti*) un vile rognoso le si mette sulla sella (= la monta).